



I MONDI DI CALDER

Opere, tracce e memorie
di un grande artista a Spoleto

con il patrocinio



in collaborazione con



PALAZZO COLLICOLA ARTI VISIVE
SPOLETO

produzione e organizzazione

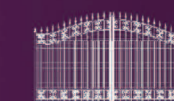


MetaMorfosi

con il contributo di



Fondazione
Guglielmo Giordano



FONDAZIONE
ENZO HRUBY

sponsor ufficiale



sponsor tecnico



media partner



**CITTÀ METROPOLITANA
DI FIRENZE**

Dario Nardella
*Sindaco della Città Metropolitana
di Firenze*

Manuele Braghero
*Capo di Gabinetto
della Città Metropolitana
di Firenze*

Direzione Cultura
Rossana Biagioni

Ufficio di Gabinetto
Maria Emma Cancarini
Rosemary De Meo
Stefano Giaconi

Ufficio Stampa
Michele Brancale

**I tecnici e il personale della
Città Metropolitana di Firenze**

COMUNCE DI SPOLETO

Maria Elena Bececco
Vice Sindaco di Spoleto

Camilla Laureti
Assessore alla Cultura e al Turismo

Stefania Nichinoni
Resposabile Direzione Sviluppo

Anna Rita Cosso
Resposabile attività culturali

Carla Cesarini
Resposabile Biblioteche

Cinzia Rutili
Ufficio musei e beni culturali

Maurizio Lupidi
Attività espositive

Davide Fabrizi
Marco Rambaldi
Nicoletta Di Cicco Pucci
Ufficio stampa e comunicazione

ORGANIZZAZIONE DELLA MOSTRA

Associazione MetaMorfosi

Pietro Folena
Presidente

Vittorio Faustini
Direttore Generale

Elisa Massetti
Responsabile settore mostre

Segreteria organizzativa
Chiara Barbapiccola
Elisa Infantino
Guido Iodice
Giuliana La Verde
con la collaborazione di
Pietro Pani

Ufficio stampa e comunicazione
Maria Grazia Filippi

Responsabile amministrativo
Antonio Opromolla

Consulenza legale
Andrea Catizone

Progetto di allestimento
Giuliano Macchia
con Brunella Bronchi

Allestimento
Katana Service

Illuminotecnica
Giuseppe Cucchiaroni

Traduzioni
The Florentine, Firenze

Riproduzioni fotografiche in mostra
Massimo Menghini, Spoleto

Riproduzioni fotografiche in catalogo
Emanuela Duranti

Progetto grafico
4DRG, Roma

Trasporti
Spedart srl
Arteria Srl

Assicurazione
Rotas Srl

I MONDI DI CALDER

Opere, tracce e memorie
di un grande artista a Spoleto

FIRENZE
Palazzo Medici Riccardi

**dal 28 aprile
al 29 luglio 2018**

a cura di Gianluca Marziani

I MONDI DI CALDER

Opere, tracce e memorie di un grande artista a Spoleto

LA MOSTRA

THE EXHIBITION

Alexander Calder come non lo avete mai visto. Una mostra preziosa ci racconta il legame tra lo scultore americano e Spoleto, la città del Festival dei Due Mondi, il luogo in cui l'artista trascorse diversi periodi della sua vita, il borgo medievale in cui coltivò l'amicizia con Giovanni Carandente e Alberto Zanmatti, in cui incrociò il destino di altri grandi autori, il luogo in cui produsse un'opera monumentale e ancora insuperabile come il Teodelapio. Una storia che profuma di letteratura e gioia, un connubio ineguagliato tra un titano e lo spirito profondo della città del Festival. Tutte le opere e i documenti in mostra sono le tracce di un amore speciale tra Calder e Spoleto, una vicenda umana che incrocia la figura di Giovanni Carandente, lo studioso che inventò nel 1962 Sculture nella città, la prima mostra al mondo di opere pubbliche in un borgo antico. In questa memoria umbra spuntano i consigli professionali e gli scambi amichevoli con Alberto Zanmatti, l'architetto che contribuì ad integrare le grandi sculture tra vicoli e pietre medievali. Ritroviamo Ugo Mulas che lo fotografò in maniera stupefacente, cogliendone la natura giocosa e circense. Una mostra che presenta non soltanto opere, ma lettere, disegni privati, bozzetti, fotografie, gioielli, invenzioni su piccolo formato... un viaggio speciale nella vita e nell'arte di uno dei più grandi scultori del Novecento.

Signore e Signori, benvenuti nei Mondi di Calder.

Alexander Calder like you've never seen him before. A priceless exhibition that speaks of the bond between the American sculptor and Spoleto, the city known for the Festival dei Due Mondi, the place where the artist spent many periods of his life, the medieval village where he developed a friendship with Giovanni Carandente and Alberto Zanmatti, where his destiny intertwined with other great artists, where he produced the monumental and still-unparalleled Teodelapio. It's a story teeming with literature and joy, an incomparable relationship between a titan and the deep spirit of the Festival city. All the works and documents on display are traces of a special love between Calder and Spoleto, a story that intersects with the figure of Giovanni Carandente, the scholar that founded Scultures in the City (Sculture nella città) in 1962, the first exhibition in the world of public works in a historic village. What stands out in this piece of Umbria's history are the professional suggestions and friendly exchanges with Alberto Zanmatti, the architect that contributed to installing the large sculptures in the medieval alleys and stones. We rediscover Ugo Mulas, who photographed them superbly, capturing their playful and circus-like nature. The exhibition presents not only works, but letters, private drawings, sketches, photographs, jewellery and small-scale inventions... a special journey into the life and art of one of the greatest sculptors of the 20th century.

Ladies and Gentlemen, welcome to Calder and his Universe.

IL MUSEO E LA SUA COLLEZIONE

THE MUSEUM AND ITS COLLECTION

La maggior parte delle opere in mostra appartiene al patrimonio spoletino di Palazzo Collicola Arti Visive (Galleria Civica d'Arte Moderna fino al 2009). La Collezione è cresciuta negli anni su fondamenta solide che parlano dell'arte italiana nella seconda metà del Novecento, di scultori ormai leggendari, di nomi internazionali, ma anche di artisti territoriali che hanno alimentato la coscienza culturale del luogo. Le radici del museo riguardano proprio il nucleo storico della Collezione, un patrimonio che Giovanni Carandente ha costruito con dedizione e passione, documentando le vicende artistiche spoletine, i sogni progettuali (Sculture nella città), gli appuntamenti fissi (Premio Spoleto, Festival dei Due Mondi), le ricerche dei maestri italiani e stranieri, fino al legame speciale con Leoncillo Leonardi, il più importante tra gli artisti "locali", inventore del Premio Spoleto, tra i principali artefici della maturazione culturale cittadina. Dal 2010, sotto la direzione artistica di Gianluca Marziani, è iniziato un complesso lavoro di riordino e ampliamento della Collezione. Una valorizzazione metodica che esalta le radici, le peculiarità e la grande bellezza di questo patrimonio dal peso internazionale.

La maggior parte delle opere in mostra appartiene al patrimonio spoletino di Palazzo Collicola Arti Visive (Galleria Civica d'Arte Moderna fino al 2009). La Collezione è cresciuta negli anni su fondamenta solide che parlano dell'arte italiana nella seconda metà del Novecento, di scultori ormai leggendari, di nomi internazionali, ma anche di artisti territoriali che hanno alimentato la coscienza culturale del luogo. Le radici del museo riguardano proprio il nucleo storico della Collezione, un patrimonio che Giovanni Carandente ha costruito con dedizione e passione, documentando le vicende artistiche spoletine, i sogni progettuali (Sculture nella città), gli appuntamenti fissi (Premio Spoleto, Festival dei Due Mondi), le ricerche dei maestri italiani e stranieri, fino al legame speciale con Leoncillo Leonardi, il più importante tra gli artisti "locali", inventore del Premio Spoleto, tra i principali artefici della maturazione culturale cittadina. Dal 2010, sotto la direzione artistica di Gianluca Marziani, è iniziato un complesso lavoro di riordino e ampliamento della Collezione. Una valorizzazione metodica che esalta le radici, le peculiarità e la grande bellezza di questo patrimonio dal peso internazionale.

I MONDI DI CALDER

CALDER AND HIS UNIVERSE

Creare mostre "nomadi" da una collezione permanente significa individuare un aspetto specifico, un tema, un contenuto linguistico, quel quid che legga il patrimonio in forma filologica e in maniera sentimentale. Alexander Calder è la vetta piramidale della Collezione Collicola, l'artista storico più rappresentativo (assieme a Sol LeWitt) per continuità e rilevanza, autore del gigantesco Teodelapio davanti alla Stazione, la prima scultura pubblica di apertura modernista nell'Italia degli anni Sessanta. Il legame tra Calder e Spoleto, cuore tematico del progetto, ci racconta di anni sperimentali e liberatori, di artisti che inventavano immaginari, di vicende bellissime in un'Italia spontanea e ottimista. Non una semplice mostra, ma un viaggio sentimentale che ha il sapore delle storie indimenticabili.

Creating "nomadic" exhibitions from a permanent collection means identifying a specific aspect, theme, linguistic subject, that thing that interprets the patrimony in a philological form and sentimental manner. Alexander Calder is the tip of the Collicola pyramid, the most representative historic artist (together with Sol LeWitt) for continuity and relevance, creator of the gigantic Teodelapio in front of the station, the first public and modernist sculpture in Italy in the 1960s. The bond between Calder and Spoleto, the thematic heart of the project, narrates these experimental and liberating years, the artists that influenced the imagination and the amazing happenings of a spontaneous and optimistic Italy. It's not a simple exhibition, but a sentimental journey that boasts a taste of unforgettable stories.

TEODELAPIO E SPOLETO

TEODELAPIO AND SPOLETO

Lo scultore ebbe con Giovanni Carandente una fitta corrispondenza sul come e dove realizzarla. Dall'idea di dar vita a un mobile, Calder passò alla scelta di costruire, come da lui fatto in precedenti esperienze, uno stabile, oggi documentato dal modellino originale nelle collezioni di Palazzo Collicola Arti Visive. La scultura, in acciaio verniciato di nero, si trova nel piazzale della stazione ferroviaria ed è uno dei simboli della città. Il modello fu inviato all'officina Italsider di Savona dove venne ingrandito ventisette volte, realizzato in lastre d'acciaio per gli scafi dello spessore di undici millimetri. Le lastre vennero portate a Spoleto dove furono montate e saldate, insieme a costolature di controvento progettate dall'artista. La struttura è alta 18 metri, larga 14 metri, e pesa 30 tonnellate; le parti sono state saldate insieme (a differenza dei successivi stabiles in cui saranno imbullonate) e il tutto è ancorato al suolo con piedistalli in lastre d'acciaio, affondati per due metri sotto il livello della piazza. L'opera viene considerata la prima scultura monumentale stabile del mondo; difatti, le altre grandiose sculture dell'autore (presenti in città come Montreal, Chicago, Città del Messico) sono tutte successive. Il fatto che la scultura poggi direttamente sull'asfalto della piazza e che funga quasi da rotatoria atipica per i veicoli, non è casuale: l'autore, da sempre attratto dal movimento urbano, immaginò il Teodelapio immerso e attraversato dal caos del traffico cittadino; in quest'ottica, la piazza e i veicoli che vi transitano partecipano al dinamismo della scultura. Il Teodelapio, sottoposto a lavori di restauro e manutenzione nel 2015, resta dunque l'unica scultura monumentale di Calder presente in Italia.

The sculptor maintained a heavy correspondence with Giovanni Carandente regarding how and where to create the sculpture. Although he initially had the idea of making a mobile, Calder decided instead to build, as he did in previous experiences, a stabile, which is today documented by the small, original model found in the collections at the Palazzo Collicola Arti Visive. The sculpture, in steel and painted black, is located in the square outside the train station and is one of the symbols of the city. The model was sent to the Italsider workshop in Savona, where it was enlarged 27 times its size, made with sheets of steel used for hulls 11 millimetres thick. The sheets were brought to Spoleto, where they were mounted and welded, along with a wind-resistant rib structure designed by the artist. The sculpture is 18 metres high, 14 metres wide and weighs 30 tons; the parts were welded together (unlike later Stabiles, which were bolted together) and the finished product was anchored to steel pedestals running two metres below ground. The work is considered the first monumental stabile sculpture in the world; indeed, Calder's other large-scale sculptures (today found in cities like Montreal, Chicago and Mexico City) were all made after the one in Spoleto. The fact that the sculpture rests directly on the asphalt and that it almost serves as an atypical roundabout for vehicle traffic isn't random: the artist, long interested in urban movement, imagined Teodelapio immersed in and traversed by the chaos of city traffic; from this point of view, the square and the cars that travel through it contribute to the dynamism of the sculpture. Teodelapio, which underwent restoration and maintenance in 2015, is still the only monumental sculpture by Calder in Italy.



I MONDI DI CALDER

Opere, tracce e memorie di un grande artista a Spoleto

GOUACHE

SOLEIL ET ÉTOILE NOIRE

1967. Gouache su carta, 61x80cm.

La sfera e la stella sono due immagini ricorrenti nelle tele e nelle carte di Calder. L'opera richiama un episodio autobiografico; quando nel 1922 l'artista era impiegato sulla nave 'Alexandra' al largo del Guatemala. Mentre si trovava in coperta vide nel cielo la presenza contemporanea del sole e della luna, episodio che tornò a galla nel 1967 quando nacquero i disegni per l'opera teatrale *Work in Progress*, andata in scena al Teatro dell'Opera di Roma nel 1968. La gouache, realizzata a Saché, venne donata dall'artista a Laura, sorella di Giovanni Carandente, in occasione di uno dei suoi frequenti soggiorni romani. L'autore si firmò con il suo diminutivo "Sandy".

The sphere and star are two recurring images in Calder's paintings and drawings. This work recalls an episode in his life, when, in 1922, the artist was working on the ship 'Alexandra' off the coast of Guatemala. While sheltered from the elements, he saw both the sun and moon at the same time, high in the sky. This moment came back to him in 1967, when he was creating his drawings for the theatrical production *Work in Progress*, which premiered at the Teatro dell'Opera in Rome in 1968. The gouache, made in Saché, was donated by the artist to Laura, Giovanni Carandente's sister, during one of his frequent stays in the Eternal City. Calder signed the work with his nickname "Sandy".





PIOVRA

1968. Gouache su carta intelata, 51x67cm.

L'immagine, realizzata su carta simile a quella dei pacchi, rievoca la silhouette di una piovra, animale che spesso ricorreva nell'immaginario di Calder. L'opera venne donata a Giovanni Carandente durante una visita dello studioso a Saché. Qui, oltre ai locali per le sculture, l'artista aveva installato uno studio con un'ampia vetrata in cui si dedicava alla pittura e al disegno.

The image, made on paper similar to the kind used for packages, calls to mind the silhouette of an octopus, an animal that often appears in Calder's works. The piece was given to Giovanni Carandente during one of the scholar's visits to Saché. Here, in addition to rooms for his sculptures, the artist installed a workshop with a large window, which he used for painting and drawing.





(pag. 28)

SENZA TITOLO

1967. Gouache su carta intelata, 53x74.5cm.

La gouache è stata donata dall'autore a Giovanni Carandente in occasione di uno dei suoi frequenti soggiorni romani. Appartiene alle opere in cui i colori a tempera sono molto diluiti per ottenere effetti casuali di matrice surrealista.

The gouache was donated by the artist to Giovanni Carandente during one of his frequent stays in Rome. It is one of Calder's works whose tempera colours are quite diluted, bestowing the piece with the random effects of a Surrealist design.

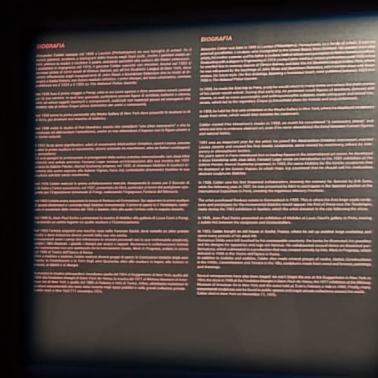
(pag. 32)

SENZA TITOLO

1968. Gouache su carta, 75x104.5cm.

Realizzata con molta probabilità a Roxbury, anch'essa una tipica gouache ottenuta con l'uso di colori a tempera molto diluiti. L'opera fu portata in dono a Giovanni Carandente nel 1962, quando Calder andò a Spoleto per predisporre i rinforzi da apporre al Teodelapio.

Very likely made at Roxbury, the work is a typical gouache made using highly diluted tempera colours. The piece was gifted to Giovanni Carandente in 1962, when Calder went to Spoleto to prepare the supports for Teodelapio.





Calder 62



Sache

à Giovanni Comandante, Sandy Calder 67

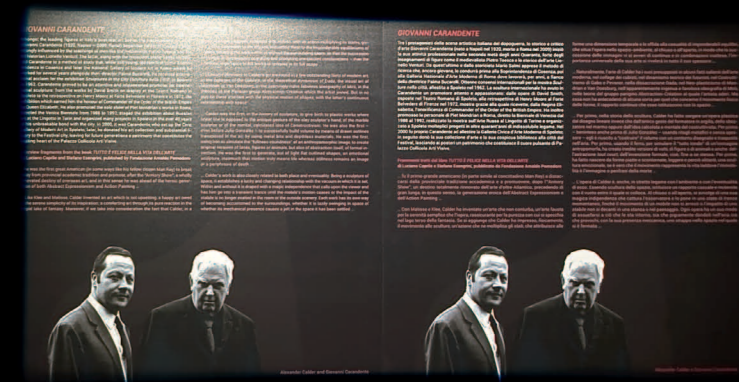
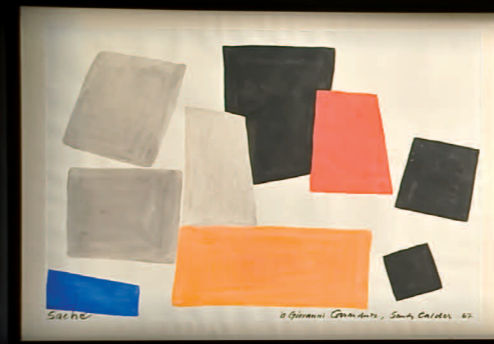
(pag. 34)

A GIOVANNI CARANDENTE

1967. Gouache su carta, 74x107cm.

Nella diversità dei quadrilateri, nel loro variare di misure e colori, si rintraccia l'adesione giovanile di Calder ai principi dell'astrattismo dopo la visita folgorante allo studio di Mondrian. Fu lo stesso Carandente a scegliere l'opera tra altre che Calder gli proponeva in dono, secondo quella che era una consuetudine per l'artista. Il regalo avvenne a Saché nel 1967, anno in cui i rapporti tra i due furono particolarmente intensi. Durante lo stesso anno Carandente accompagnò Calder prima a Firenze, poi in Puglia e in Sicilia. Sempre nel 1967 presentò una sua mostra alla galleria Arco d'Alibert di Roma e lo supportò nelle fasi preparatorie dell'opera teatrale *Work in Progress*. Nella dedica l'artista si firmò "Sandy", un diminutivo ricevuto da bambino e usato in diverse dediche agli amici.

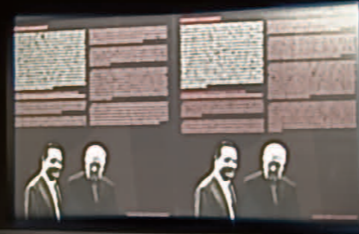
The variety of quadrilaterals and the assortment of sizes and colours are evidence of Calder's early acceptance of the principles of Abstract art, which he adopted after his visit to Mondrian's workshop, considered a turning point in his career. It was Carandente himself who chose the work that Calder offered to donate, which the artist had a habit of doing. The gift was given in Saché in 1967, at a time when the relationship between the two was particularly strong. That same year, Carandente joined Calder first in Florence, then in Puglia and Sicily. Also in 1967, he presented Calder's exhibition at the Arco d'Alibert gallery in Rome and supported him throughout the preparatory stages of his theatrical production *Work in Progress*. The artist signed the dedication "Sandy", a nickname he had as a child and which he used in several dedications to friends.





Textual information panel with multiple columns of text.

GOUACHE





a A. K. Zammati 9 Sept. 67
Sandy

(pag. 40)

?

Alberto Zanmatti è nato a Roma nel 1932. Ha trascorso gli anni giovanili a Parma per poi trasferirsi a Firenze dove completò gli studi universitari. Ha insegnato presso la Facoltà di Architettura de "La Sapienza" a Valle Giulia. Personalità di spicco nell'ambito degli allestimenti artistici, ha firmato la mostra spoletina Sculture nella città, il progetto del Museo Burri a Città di Castello (Palazzo Albizzini ed Ex Seccatoi del Tabacco) e l'ala d'arte contemporanea al Museo Capodimonte di Napoli. Si è occupato, per venti edizioni, delle suggestive mostre nei Sassi di Matera e del relativo Museo di Scultura (Musma). Vive tra Roma e Spoleto.

Frammenti d'intervista tratti dal libro

ALBERTO ZANMATTI. UNA VITA CON L'ARTE

di Ludovico Pratesi

Cominciamo con Calder. Dove l'hai incontrato?

A Spoleto nel 1962, quando seguivo l'allestimento della mostra di sculture all'aperto curata da Giovanni Carandente. Calder venne a Spoleto per vedere dove mettere il Teodelapio, e scelse il piazzale della Stazione, l'unico posto dove si poteva collocare un'opera di quelle dimensioni. L'aveva progettata, ma non aveva ancora mai realizzato un gigante come quello. Infatti non stava in piedi, perché Calder non era ancora in grado di gestire strutture di lamiera così imponenti. Una volta tirata su, sulla base di un modellino che ci aveva inviato, ci siamo accorti che non poteva reggere. Così lo abbiamo chiamato e lui, che era in Francia, è arrivato subito. Lo abbiamo fatto con un telegramma che diceva: "Pericolo. Vieni!". Siamo andati a riceverlo con Carandente. Appena sceso dal treno ha guardato la scultura che era davvero enorme, si è bevuto un mezzo fiaschetto di Orvieto freddo, ha fatto un ruttino di soddisfazione e poi abbiamo iniziato a lavorare al tavolo di un ristorante. Lì ha ritagliato con dei pezzetti di carta le costolature di supporto a sostegno dei pannelli di lamiera, ed è nato il primo grande Stabile della storia, realizzato con le lamiere delle navi dell'Italsider. Non a New York o a Parigi, ma in un ristorante a Spoleto.

Che carattere aveva?

Molto diverso da Burri o Afro. Era come un bambino, giocava sempre e si divertiva. Allegrissimo, un vero giocherellone. Aveva chiamato la scultura Teodelapio, che era il nome di un antico duca di Spoleto. Faceva le caricature a tutti, rideva di continuo. Un gran simpaticone.

Dopo la mostra siete rimasti in contatto?

Certamente. Poco tempo dopo mi ha invitato ad andare a trovarlo in Francia, a Saché dove abitava, perché voleva farmi un regalo. Così siamo andati a casa sua insieme a Giovanni Carandente, e lui era molto contento. Ci siamo seduti davanti alla scrivania e gli ho detto che volevo comprare una sua scultura.

E lui come ha reagito?

Carandente ha detto che ci volevano molti soldi, perché le sue opere erano già molto care. Gli ho chiesto se pensava di venirmi incontro e, davanti alla faccia imbarazzata di Giovanni, lui abbassò il prezzo fino a 900.000 lire. Ci siamo accordati, ha staccato dal soffitto un mobile del 1953 di due metri, che aveva davanti alla scrivania da dieci anni, e me lo ha dato. La cifra non era piccola, perché nel 1963 ci si poteva comprare una Volkswagen. Così ottenni quest'opera, ma per pagarla chiesi i soldi ai miei genitori e glieli mandai pochi giorni dopo, al ritorno in Italia.

Amava l'Italia?

Sì. Del nostro Paese amava il cibo e soprattutto il vino. Non parlava mai d'arte, ma una volta ricordo che davanti ad un'opera di Mario Schifano disse: "Che Schifano!". Pancione, camicia rossa, grandi risate: un vero personaggio.

Poi lo hai rivisto?

Dopo la visita a Saché lo avevo rivisto una volta a Parigi e poi a Roma. Era di passaggio e andammo a mangiare da Sora Lella, all'Isola Tiberina, con Carandente e la mia prima moglie. Gli feci delle fotografie in bianco e nero insieme a Sora Lella, che ho ancora. Poi ritornò a New York, fece una mostra e se ne andò. Aveva continuato a mandarmi cartoline fino alla fine!

Qual è il critico d'arte con cui hai avuto più rapporti?

Giovanni Carandente, che incontrai nel 1961 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma insieme a mio padre, che doveva chiedergli un parere su un quadro. Mi chiese cosa facevo, e risposi che stavo studiando architettura. Lui si incuriosì, e mi domandò se avevo voglia e tempo di andare a Spoleto per aiutarlo ad allestire la mostra di sculture all'aperto alla quale stava lavorando in quel momento.

Sai come era nato il progetto?

Suppongo che fosse un'idea di Giancarlo Menotti, di cui Carandente era amico, nonostante fossero due primedonne. La mostra faceva parte del Festival dei Due Mondi anche se poi ebbe quasi una vita autonoma.

Come è iniziata quest'avventura?

Molto semplicemente. Presi la mia Volkswagen e andai a Spoleto, dove trovai un alloggio a Palazzo Ancaiani, e cominciai a lavorare con gli artisti...

Chi sceglieva i posti dove collocare le opere?

L'artista, io e Carandente. Lui diceva sempre la sua, ma alla fine accontentava gli artisti e me.

E Spoleto come ha reagito?

La città era a nostra disposizione, perché il sindaco era il fratello maggiore dello storico dell'arte Bruno Toscano. Un uomo molto in gamba, lungimirante comunista che si era appassionato all'iniziativa. Tanto da affiggere dei manifesti comunali in tutta la città, che invitavano la cittadinanza ad accogliere la mostra e a custodire e proteggere le sculture da eventuali danni. Non ci fu nessun danno, né scritte né ammaccature.

Era la prima mostra di sculture all'aperto in Italia?

Non solo in Italia, ma direi nel mondo. Era la prima volta che le sculture venivano "inserite" in un contesto storico. Moore diceva che le sue opere cambiavano a contatto con i cambiamenti atmosferici, e quindi dovevano stare all'aperto, nella nebbia, sotto il sole o sotto la pioggia. Scultori più astratti come Wotruba non erano interessati a queste problematiche. Con loro parlavo di dimensioni, proporzioni, misure e di atmosfere.

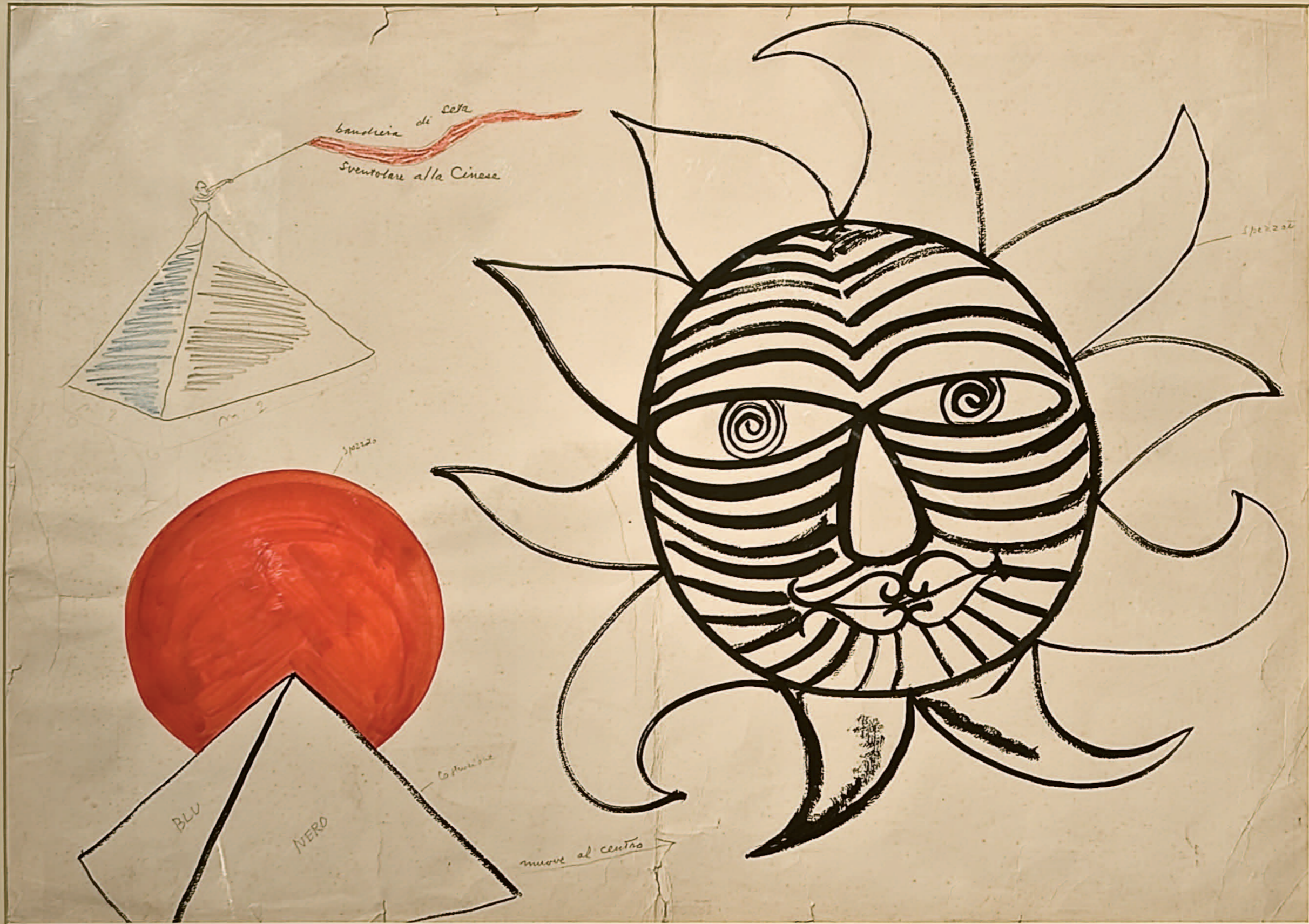
E la gente di Spoleto come reagiva?

Era stupita, ma interessata. Gli Spoletini erano coinvolti, senza forse capire il vero senso delle opere, ma le difendevano dall'ironia di chi veniva da fuori. Ricordo che una volta un fabbro rispose ad una persona che chiedeva il senso della colonna di Pomodoro. Lui disse che doveva paragonarla alla parte finale della Colonna Traiana, dove non si riconoscono più le figure. Le opere astratte erano più accettate di quelle figurative, che erano deformate e poco comprensibili. Così la gente del popolo accettava, mentre gli avvocati e i borghesi non capivano, perché erano presuntuosi e pieni di preconcetti e pregiudizi.

Quali insegnamenti hai ricavato dall'esperienza di Spoleto?

Mi ha insegnato il rapporto tra la scultura e lo spazio. Fin da ragazzo, quando facevo l'università a Firenze, vedevo le sculture nelle piazze della città. Quando poi ho potuto sperimentare direttamente il dialogo tra scultura e architettura a Spoleto, parlandone con gli artisti, ho capito che era il mio interesse principale. Il fatto di mettere insieme la scultura contemporanea e l'architettura storica mi ha molto affascinato, tanto che è stato l'argomento della mia tesi, dedicata alla "strada come museo".





(pag. 46)

SENZA TITOLO

1965. Gouache su carta, 75x108cm. Collezione privata.

Alberto Zanmatti was born in Rome in 1932. He spent his youth in Parma before moving to Florence for university. He taught in the Department of Architecture at "La Sapienza" University in Valle Giulia. A leader in staging art exhibitions, Zanmatti was responsible for the exhibition Sculptures in the City (Sculpture nella città) in Spoleto, the Museo Burri project in Città di Castello (Palazzo Albizzini and Ex Seccatoi del Tabacco) and the contemporary art wing of the Museo Capodimonte in Naples. For 20 editions, he was responsible for the evocative exhibitions in Sassi di Matera and the related MUSMA, Matera's museum showcasing contemporary sculpture. He lives between Rome and Spoleto.

Interview fragments from the book

ALBERTO ZANMATTI. A LIFE WITH ART

di Ludovico Pratesi

Let's begin with Calder. Where did you meet him?

In Spoleto in 1962, while I was taking care of the preparation of sculpture exhibitions out in the open air curated by Giovanni Carandente. He came to Spoleto to see where he might put his Teodelapius and chose the square in front of the station, the only place where a work of that size could effectively be put. He had designed it but had never before take on a giant of that size. It couldn't even stand up on its own because Calder wasn't as yet capable of handling such imposing structures in sheet metal. Once we had constructed it, according to the small scale model he had made, we realised that it would never be able to stand on its own. So we called him in France where he happened to be at the time and he came straight away. We sent him a telegramme which said: "Danger, come at once!".

We went to pick him up with Carandente. No sooner had he got off the train than he started inspecting the sculpture that was truly enormous. He finished off half a flask of chilled Orvieto white, burped out of satisfaction and then we started work while still sitting in the restaurant.

I remember that over dinner he fashioned the support ribbings out of paper meant to hold the sheet metal panels in place. Thus the first large-scale Stabile was made in history put together with the sheet metal fashioned for ships by Italsider. And it happened not in New York or Paris, but in Spoleto in a restaurant.

What was he like?

He was very different from Burri or Afro. He was like a child. He always played around and enjoyed himself. Happy-go-lucky, really playful. He had christened the sculpture Theodelapius after the ancient duke of Spoleto. He made fun of everyone and was always laughing. A thoroughly cheerful guy.

Did you remain in contact after the exhibition?

Certainly. Soon afterwards he invited me to go visit him in France, in Saché where he lived, because he wanted to give me something as a present. So Carandente and I went to visit him and he was really happy. We sat down in front of his desk and I told him I wanted to buy one of his sculpture.

And how did he react?

Carandente said I was going to need a lot of money because his works were already very expensive. I asked him whether he could see his way to help me out and, right in front of a very embarrassed Carandente, he lowered the price to 900,000 lire. We agreed. He then took off a two-meters long mobile he had made in 1953 which had had hanging in front of his desk for ten years and gave it to me. It was no small figure because in 1963 one could buy a Volkswagen for that amount of money. So that's how I got this work. To pay for it I asked my parents for the money which I sent to him as soon as I got back to Italy.

Did he love Italy?

Oh yes. He loved the food in Italy and above all the wine. He never spoke at all about art but once I remember in front of a work by Mario Schifano he said "Che Schifano". Potbellied, red-shirted with raucous laughter – a veritable character.

Did you see him again?

After visiting him in Saché I saw him once again in Paris and then in Rome. He was passing through and we went to eat at Sora Lella's, on Tiberine Island, with Carandente and my first wife. I took some black and white photographs with Sora Lella, which I still possess. Then he returned to New York, put on an exhibition and then left. He kept sending me postcards right up to the very end.

What art critic have you had most to do with?

With Giovanni Carandente whom I met in 1961 at the National Gallery of Modern Art, Rome. My father had to ask him to express an opinion on a painting. He asked me what I did and I answered that I was studying architecture. He got curious and asked me whether I might be interested and had the time to go to Spoleto with him to help him put on an exhibition of sculpture in the open air on which he was working.

Do you know how the idea had come about?

I suppose that it was Giancarlo Menotti's idea, who was close to Carandente, despite the fact that they were both primadonnas. The exhibition was to be part of the Festival, even though it ended up having a practically autonomous life.

How did this adventure begin?

Very simply. I got into my Volkswagen and drove to Spoleto where I found a place to sleep in Palazzo Ancaiani and began working with the artists.

Who chose the places in which the work were to be put?

The artist, Carandente and I. He always spoke his mind but in the end he made the artists and me all happy.

And how did Spoleto react?

The city was at our complete disposal inasmuch as the mayor was the older brother of Bruno Toscano, the art critic. He was an extremely accomplished man and a visionary communist who had grown quite enthusiastic about the project. So much so in fact that he had the municipality post posters all around the town inviting the citizens to welcome the exhibition and to guard over and protect the sculptures from any damage. No damage whatsoever, no graffiti, not even a scratch.

Was that the firsts open-air exhibition of sculpture in Italy?

Not only Italy, but I should imagine in the world. It was the first time that sculptures were "inserted" in the historic context. Moore would say that his works changed when brought into contact with atmospheric elements, and, therefore, that they had to stay outside, in the fog, in the sun and in the rain. Other sculptors, more abstract, such as Wotruba, weren't interested in such matters. With them I would speak, instead, of sizes, proportions, measurements and ambience.

And how did the local folk of Spoleto react?

They were amazed but curious. The people of Spoleto were involved. They may not have understood what the sculptures meant, but they surely defended them from the snide remarks made by those coming from out of town to see them. I remember once that a blacksmith answered a person who was asking what the meaning of Pomodoro's columns was. He said that the person should compare it to the top part of Trajan's Column where you can't make out the figures anymore. Abstract works were more readily accepted than figurative ones that were distorted and relatively unintelligible. The simple folk accepted whereas the lawyers and the middle class simply didn't understand. They were arrogant, full of preconceived ideas and prejudice.

What did the experience in Spoleto teach you?

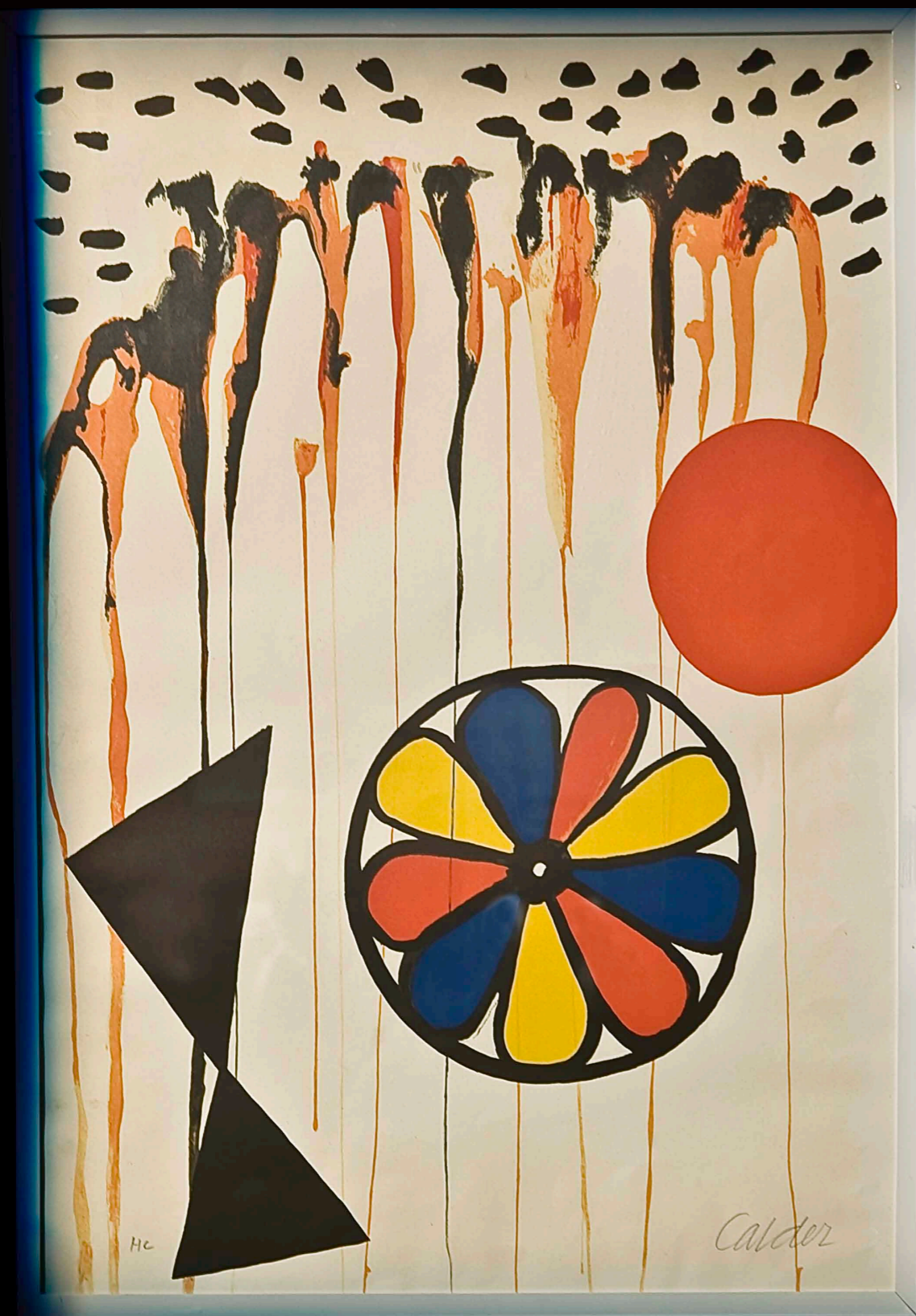
It taught me the relationship between sculpture and space. Ever since I was a lad going to university in Florence, I had seen sculptures in city squares. When I could experiment directly with the dialogue between sculpture and architecture in Spoleto and speak about it with the artists, I understood that it was my greatest interest. Putting contemporary sculpture and historic architecture together fascinated me no end. It actually became the topic of my thesis, dedicated to the "road-as-museum".



LA MOUSSON

1972. Litografia a colori su carta, 75x55cm.
Collezione Giorgio Facchini





MAGIE EOLIENNE

1972. Litografia a colori su carta, 65x50cm.

Collezione Giorgio Facchini

I MONDI DI CALDER

Opere, tracce e memorie di un grande artista a Spoleto

TEODELAPIO

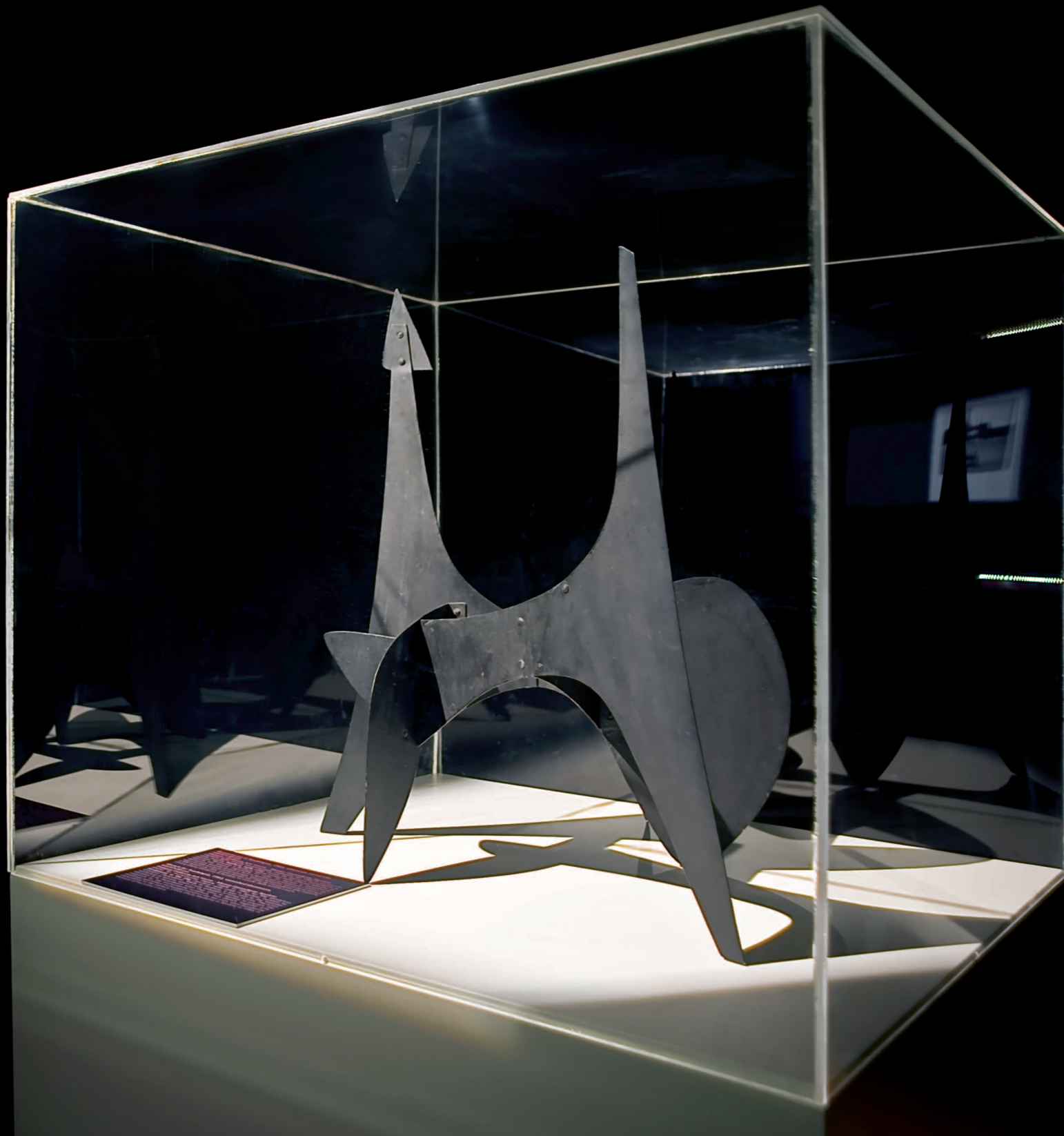
BOZZETTO PER IL TEODELAPIO

1962. Alluminio verniciato. 64x47x58cm.

Modello dello stabile monumentale, realizzato nel 1962 in occasione della mostra *Sculture nella città*, curata da Giovanni Carandente a Spoleto. Realizzato a Roxbury, venne inviato nelle officine Italsider di Savona per essere ingrandito 27 volte. Fu donato a Carandente dall'autore, quando questi si recò a Spoleto per predisporre i rinforzi da apporre alla scultura monumentale. Questo bozzetto, assieme ai disegni e alle lettere tra i due, venne donato nel 1984 da Carandente alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Spoleto, in ricordo della sorella Laura.

Model for monumental *Stabile*, made in 1962 for the exhibition *Sculptures in the City* (*Sculture nella città*) in Spoleto, curated by Giovanni Carandente. Made at Roxbury, it was sent to the Italsider workshop in Savona, where it was enlarged 27 times its size. The artist donated it to Carandente when they went to Spoleto to prepare the supports for the monumental sculpture. This sketch, together with drawings and letters exchanged between the two men, were donated by Carandente to the Galleria Civica d'Arte Moderna in Spoleto in 1984, in memory of his sister Laura.







(pag. 26)

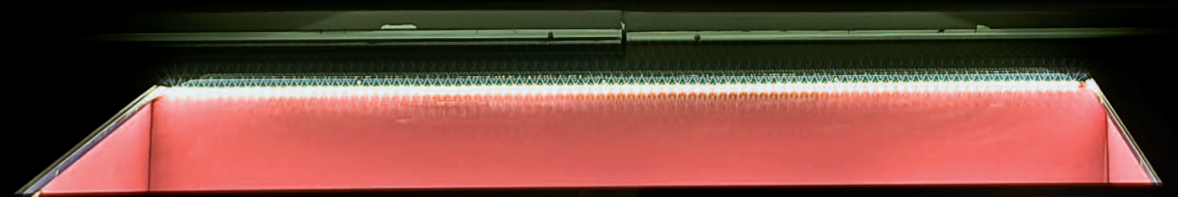
UGO MULAS

1962. Fotografie.

Il grande fotografo milanese documentò l'intero progetto Sculture nella città, seguendo le fasi che portarono oltre quaranta scultori internazionali tra le antiche strade di Spoleto.

The great Milanese photographer documented the entire project Sculptures in the City (Sculture nella città), following the stages that brought more than 40 international sculptors to the historic streets of Spoleto.

Fotografie Ugo Mulas © Eredi Ugo Mulas. Tutti i diritti riservati





MANIFESTO SPOLETO

1964. Stampa tipografica. 100x70cm.

Il bozzetto del primo manifesto fu voluto dalla città per celebrare la donazione del Teodelapio. L'artista disegnò a memoria, senza un errore, la Rocca Albornoziana in alto e la facciata del Duomo in basso. Allorché gli fu fatto notare che il manifesto doveva riferirsi al Teodelapio, suggerì di sostituire il suo disegno della cattedrale con la foto di Mulas che immortalava il bozzetto della scultura, aggiungendo: "con del rosso sul fondo".

The sketch for the first poster was commissioned by the city to celebrate the donation of Teodelapio. The artist drew, from memory and without error, the Rocca Albornoziana that sits above the town and the cathedral's façade, below. When it was pointed out to him that the poster needed to reference the Teodelapio, he suggested replacing his drawing of the cathedral with Mulas' photo, which immortalized his sketch of the sculpture, adding: "with some red in the background".





BOZZETTO PER MANIFESTO

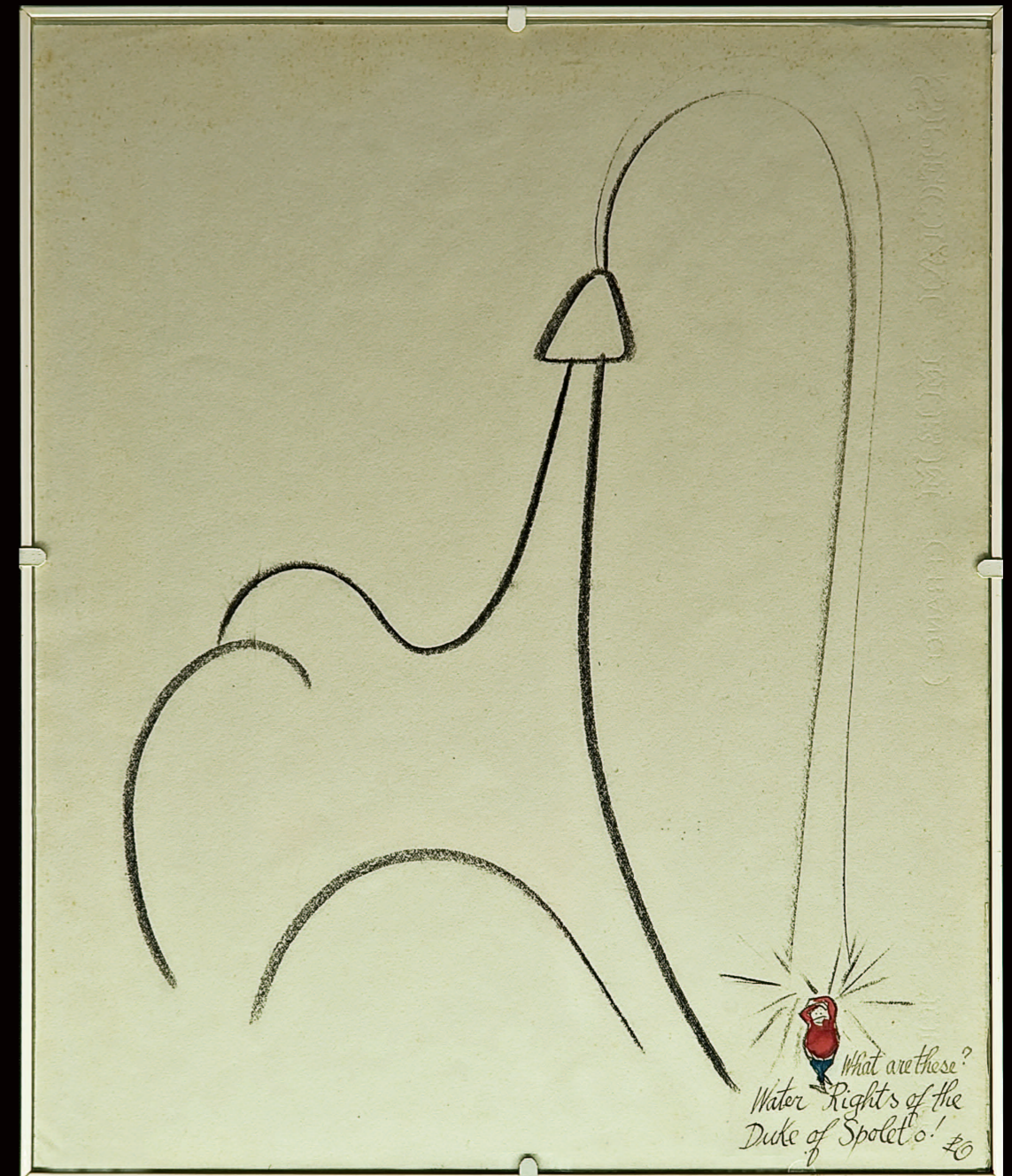
1964. Matita e pennarello su carta. 41x38.7cm.

ROBERT OSBORN

Disegno caricaturale del Teodelapio 1964. Stampa tipografica. 100x70cm.

Famoso cartoonist e amico di Calder, ha disegnato la sua versione fallica del Teodelapio che annaffia l'autore con un getto simbolico.

The famous cartoonist and friend of Calder drew this phallic version of Teodelapio, which squirts the artist with a symbolic spray.



I MONDI DI CALDER

Opere, tracce e memorie di un grande artista a Spoleto

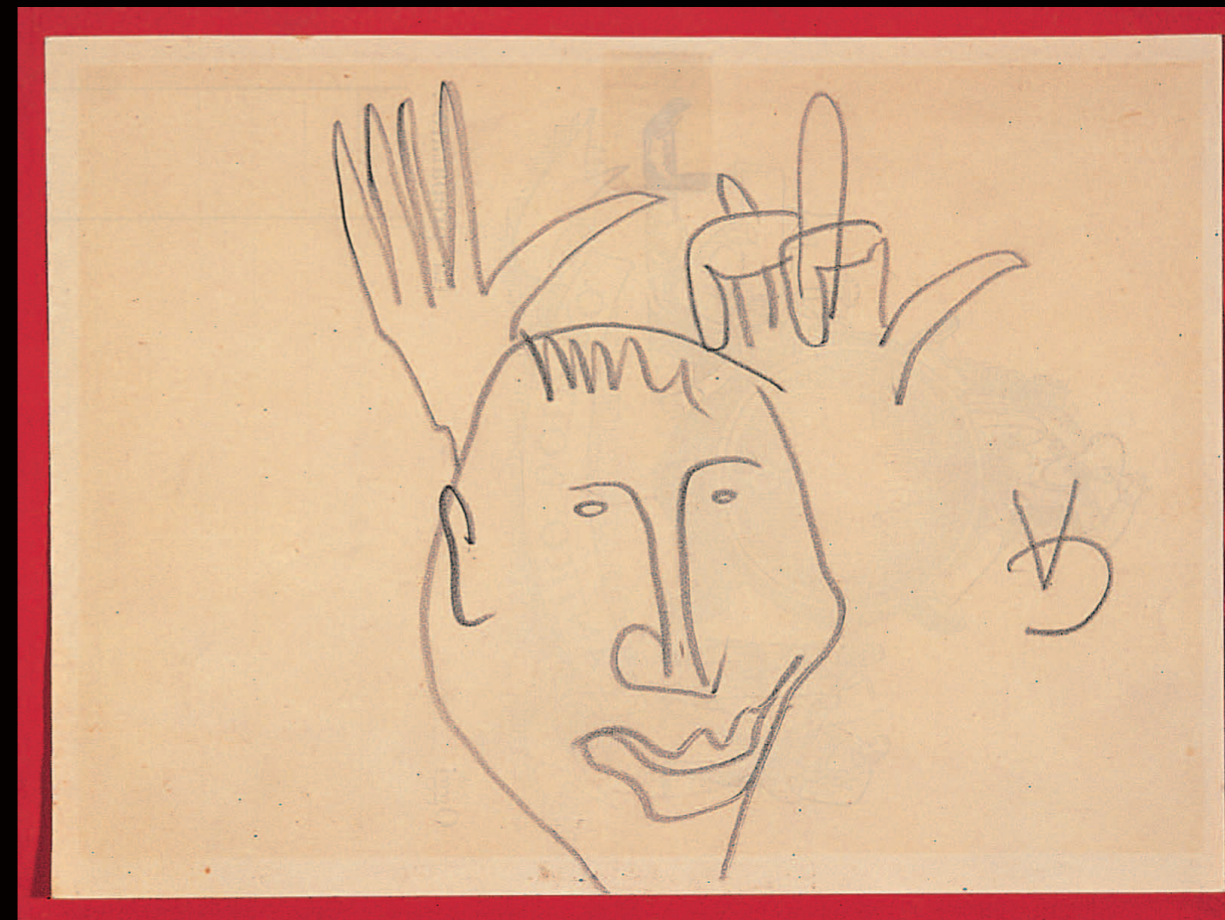
GIOVANNI
CARANDENTE

RITRATTO DI GIOVANNI CARANDENTE

1956. Matita su carta. 14x20.5cm.

Il ritratto, donato dall'artista a Giovanni Carandente, venne realizzato sul verso del menu di una trattoria romana, durante la cena che seguì l'inaugurazione della personale di Calder nella galleria L'Obelisco di Gaspero del Corso e Irene Brin, il 14 marzo 1956. Carandente conobbe l'artista in occasione di quella mostra, la prima di Calder in Italia.

The portrait, given to Giovanni Carandente by the artist, was sketched on the back of the menu of a restaurant in Rome, during a dinner following the inauguration of Calder's solo exhibition at Gaspero del Corso and Irene Brin's L'Obelisco gallery on March 14, 1956. Carandente met the artist during the exhibition, Calder's first in Italy.



GIOVANNI CARANDENTE

Tra i protagonisti della scena artistica italiana del dopoguerra, lo storico e critico d'arte Giovanni Carandente (nato a Napoli nel 1920, morto a Roma nel 2009) iniziò la sua attività professionale nella seconda metà degli anni Quaranta, forte degli insegnamenti di figure come il medievalista Pietro Toesca e lo storico dell'arte Lionello Venturi. Da quest'ultimo e dallo storicista Mario Salmi apprese il metodo di ricerca che, ancora giovane, lo condurrà prima alla Soprintendenza di Cosenza, poi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma dove lavorerà, per anni, a fianco della direttrice Palma Bucarelli. Ottenne consensi internazionali per la mostra *Sculture nella città*, allestita a Spoleto nel 1962. La scultura internazionale ha avuto in Carandente un promotore attento e appassionato: dalle opere di David Smith, esposte nel Teatro Romano di Spoleto, alla retrospettiva di Henry Moore al Forte Belvedere di Firenze nel 1972, mostra grazie alla quale ricevette, dalla Regina Elisabetta, l'onorificenza di Commander of the Order of the British Empire. Ha inoltre promosso la personale di Piet Mondrian a Roma, diretto la Biennale di Venezia dal 1988 al 1992, realizzato la mostra sull'Arte Russa al Lingotto di Torino e organizzato a Spoleto molteplici progetti in oltre quarant'anni di indissolubile legame. Nel 2000 fu proprio Carandente ad allestire la Galleria Civica d'Arte Moderna di Spoleto; in seguito donò la sua collezione d'arte e la sua cospicua biblioteca alla città del Festival, lasciando ai posteri un patrimonio che costituisce il cuore pulsante di Palazzo Collicola Arti Visive.

Frammenti tratti dal libro

TUTTO E' FELICE NELLA VITA DELL'ARTE

di Luciano Caprile e Stefano Esengrini, pubblicato da Fondazione Arnaldo Pomodoro

...fu il primo grande americano (in parte simile al concittadino Man Ray) a distaccarsi dalla provinciale tradizione accademica e a promuovere, dopo l' "Armory Show", un destino totalmente rinnovato dell'arte d'oltre Atlantico, precedendo di gran lunga, in questo senso, la generazione eroica dell'Abstract Expressionism e dell'Action Painting...

...Con Matisse e Klee, Calder ha inventato un'arte che non conturba, un'arte fausta per la serenità semplice che l'ispira, rassicurante per la purezza con cui si specchia nel lago terso della fantasia. Se si aggiunge che Calder ha impresso, fisicamente, il movimento alle sculture, un'azione che ne moltiplica gli stati, che attribuisce alle forme una dimensione temporale e le affida alla casualità di imponderabili equilibri, che situa l'opera nello spazio-ambiente, al chiuso o all'aperto, in modo che la successione delle immagini vi si avveri di continuo e in combinazioni inattese, l'importanza universale della sua arte si rivelerà in tutto il suo spessore...

...Naturalmente, l'arte di Calder ha i suoi presupposti in alcuni fatti salienti dell'arte moderna, nel collage dei cubisti, nel dinamismo teorico dei futuristi, nel Costruttivismo di Gabo e Pevsner, nella dissacrazione Dada, nel Neo-plasticismo di Mondrian e Van Doesburg, nell'apparentemente ingenua e favolosa ideografia di Mirò, nelle teorie del gruppo parigino Abstraction-Création al quale l'artista aderì. Ma essa non ha antecedenti di alcuna sorta per quel che concerne il movimento fisico delle forme, il rapporto continuo che esse istituiscono con lo spazio...

...Per primo, nella storia della scultura, Calder ha fatto sorgere un'opera plastica dal disegno lineare invece che dall'antico gesto del formatore in argilla, dello sbozzatore nel marmo oppure dall'idea calcolata e mentale del costruttivista. Per primo – beninteso anche prima di Julio Gonzalez – usando ritagli metallici e senza spessore – egli è riuscito a "costruire" il volume con un contorno disegnato e trasposto nell'aria. Per primo, usando il ferro, per simulare il "tutto tondo" di un'immagine antropomorfa, ha creato inedite versioni di volti, di figure o di animali e anche dell'astrazione tout court, dell'invenzione formale, cioè, fine a se stessa. Per primo, ha fatto nascere da forme piatte e scontornate, leggere e perciò alitanti, una scultura emozionale, se è vero che il movimento rappresenta la vita laddove l'immobilità è l'immagine o perifrasi della morte...

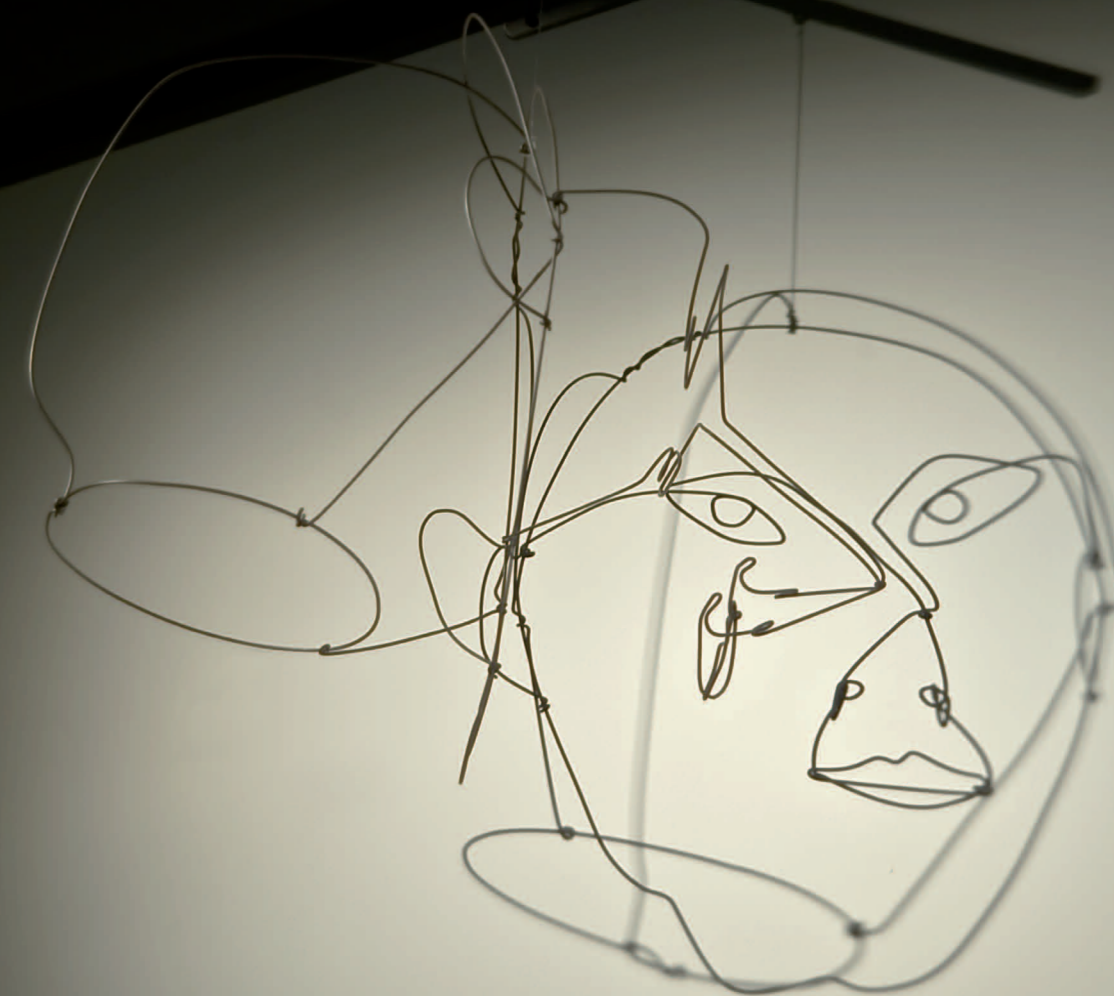
...L'opera di Calder è, anche, in stretto legame con l'ambiente e con l'eventualità di esso. Essendo scultura dello spazio, istituisce un rapporto casuale e mutevole con il vuoto entro il quale si colloca. Al chiuso o all'aperto, si avvolge di una sua magica indipendenza che cattura l'osservatore e lo pone in uno stato di trance momentaneo, finché il movimento di un mobile non si arresti o l'impatto di uno stabile non si decanti in una stanza o nel paesaggio. Ogni opera ha un suo modo di assuefarsi a ciò che le sta intorno, sia che pigramente dondoli nell'aria sia che provochi, con la sua presenza meccanica, uno strappo nello spazio nel quale si è fermata...

RITRATTO DI GIOVANNI CARANDENTE

1967. Fil di ferro. 44x32x50cm.

Nel 1926 Calder realizzò a Parigi le sue prime sculture con un fil di ferro sottile, comprato dal ferramenta di Avenue d'Orléans. Prima creò piccoli animali con ferro e legno, poi nacquero Joséphine Baker e un pugile nero col cappello a cilindro, le due primissime sculture in solo fil di ferro. Questo ritratto fu realizzato in occasione di una visita di Carandente a Saché. Scrisse lo studioso: «Fu dopo una colazione che Louise disse al marito: 'Non hai mai fatto un wire portrait a Giovanni'. E lui rispose: 'Lo farò oggi, dopo la siesta'. Era il 24 settembre 1967. Posai immobile tre ore. Fece dapprima il profilo, poi la vista di fronte e collegò le due parti del fil di ferro al circolo del collo. Sospese a un filo il ritratto, che si rivelò al primo sguardo straordinariamente somigliante e pieno di arguzia, e me lo porse...».

In 1926, in Paris, Calder made his first sculptures using thin wire, which he bought from a hardware store in Avenue d'Orléans. He first created small animals with iron and wood, followed by Joséphine Baker and a black boxer with a top hat, his very first sculptures made solely from wire. This portrait was made during one of Carandente's visits to Saché. The scholar wrote: "It was after breakfast that Louise said to her husband, 'You've never made a wire portrait of Giovanni'. And he said: 'I'll do it today, after siesta'. It was September 24, 1967. I sat still for three hours. He first made the profile, then a view of me from the front and connected the two parts of wire around the neck. He hung the portrait from a thread, which at first glance, resembled me extraordinarily and appeared full of wit, and he gave it to me...".





GIOVANNI CARANDENTE

Amongst the leading figures in Italy's post-war art scene, the historian and art critic Giovanni Carandente (1920, Naples – 2009, Rome) began his career in the late 1940s, strongly influenced by the teachings of men like the medievalist Pietro Toesca and the art historian Lionello Venturi. The latter, along with the historicist Mario Salmi, introduced Carandente to a method of study that, while still young, led him first to the Soprintendenza in Cosenza and later the National Gallery of Modern Art in Rome, where he worked for several years alongside then-director Palma Bucarelli. He received international acclaim for the exhibition *Sculptures in the City (Sculture nella città)* in Spoleto in 1962. Carandente proved to be an attentive and impassioned promoter for international sculpture: from the works by David Smith on display at the Teatro Romano in Spoleto to the retrospective on Henry Moore at Forte Belvedere in Florence in 1972, the exhibition which earned him the honour of Commander of the Order of the British Empire by Queen Elizabeth. He also promoted the solo show of Piet Mondrian's works in Rome, directed the Venice Biennale from 1988 to 1992, staged the exhibition about Russian art at the Lingotto in Turin and organized many projects in Spoleto in the over 40 years of his unbreakable bond with the city. In 2000, it was Carandente who set up the Civic Gallery of Modern Art in Spoleto; later, he donated his art collection and substantial library to the Festival city, leaving for future generations a patrimony that constitutes the beating heart of the Palazzo Collicola Arti Visive.

Interview fragments from the book

TUTTO E' FELICE NELLA VITA DELL'ARTE

curated by Luciano Caprile and Stefano Esengrini, published by Fondazione Arnaldo Pomodoro

...he was the first great American (in some ways like his fellow citizen Man Ray) to break away from provincial academic tradition and promote, after the "Armory Show", a wholly renovated destiny of overseas art; and in this sense he was ahead of the heroic generation of both Abstract Expressionism and Action Painting...

...Like Klee and Matisse, Calder invented an art which is not upsetting, a happy art owed to the serene simplicity of its inspiration; a comforting art through its pure reaction in the limpid lake of fantasy. Moreover, if we take into consideration the fact that Calder, in a physical sense, endowed sculpture with motion, with an action multiplying its states, giving a time dimension to the shapes, entrusting them to the imponderable equilibriums of chance, situating the work within or without the surrounding space, so that the succession of images is continuously operating and producing unexpected combinations – then the universal importance of his works is revealed in its full scope.

...Of course premises to Calder's art are found in a few outstanding facts of modern art, in the collages of the Cubists, in the theoretical dynamism of Dada, the visual art of Mondrian or Van Doesburg, in the seemingly naïve fabulous ideography of Miró, in the theories of the Parisian group Abstraction-Creation which the artist joined. But in no way do these interfere with the physical motion of shapes, with the latter's continuous relationship with space...

...Calder was the first, in the history of sculpture, to give birth to plastic works where linear line is opposed to the antique gesture of the clay sculptor's hand, of the marble sculptor or of the mental, calculated idea of Constructivism. He was also the first – even before Julio Gonzalez – to successfully build volume by means of drawn outlines transposed in the air, by using metal bits and depthless materials. He was the first, using iron to simulate the "fullness-roundness" of an anthropomorphic image, to create original versions of faces, figures or animals, but also of abstraction itself, of formal invention. He was the first to generate, out of light flat outlined shapes, an emotional sculpture, inasmuch that motion truly means life whereas stillness remains an image or a periphrasis of death...

...Calder's work is also closely related to both place and eventuality. Being a sculpture of space, it establishes a lucky and changing relationship with the vacuum in which it is set. Within and without it is draped with a magic independence that calls upon the viewer and has him go into a transient trance until the mobile's motion ceases or the impact of the stabile is no longer exalted in the room or the outside scenery. Each work has its own way of becoming accustomed to the surroundings, whether it is lazily swinging in space or whether its mechanical presence causes a jolt in the space it has been settled...

I MONDI DI CALDER

Opere, tracce e memorie di un grande artista a Spoleto

ANIMALI E AZIONI

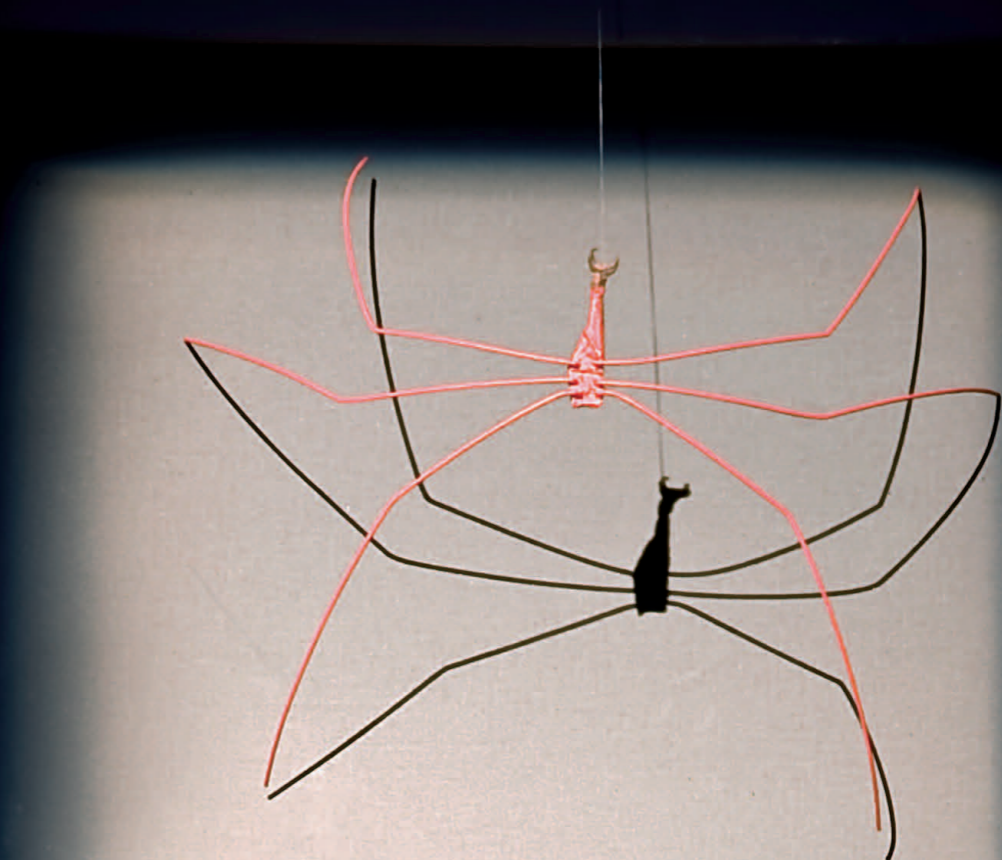
ANIMALS
AND ACTIONS

RAGNO

1965. Materiale di recupero e fil di ferro verniciati. 14.5x31x35.5cm.

Il ragno è una figura ricorrente nell'immaginario di Calder: il primo lo realizzò nel 1928 per l'industriale Wheatsthworth e sappiamo che nel 1937 ne donò uno a Georges Braque. Realizzò uno Spider Mobile nel 1935, oggi conservato alla National Gallery of Scotland di Edimburgo, un altro comparve nell'opera teatrale *Work in Progress*, un ragno stabile del 1962 è oggi in collezione al Museo di Basilea, mentre uno del 1976 è installato a La Défense di Parigi. Il ragno in mostra fu donato da Calder a Carandente in occasione di una delle tante visite a studio dell'artista.

The spider is a recurring figure in Calder's works: the first time he made one was in 1928 for the industrialist Wheatsthworth, and we know that in 1937, he donated one to Georges Braque. He made a Spider Mobile in 1935, today held in the National Gallery of Scotland in Edinburgh, another which appeared in the theatrical production *Work in Progress*, a Stabile spider in 1962, now at the Kunstmuseum Basel, and a 1976 version, installed in La Défense in Paris. The spider on display was donated by Calder to Carandente during one of the latter's many visits to the artist's studio.



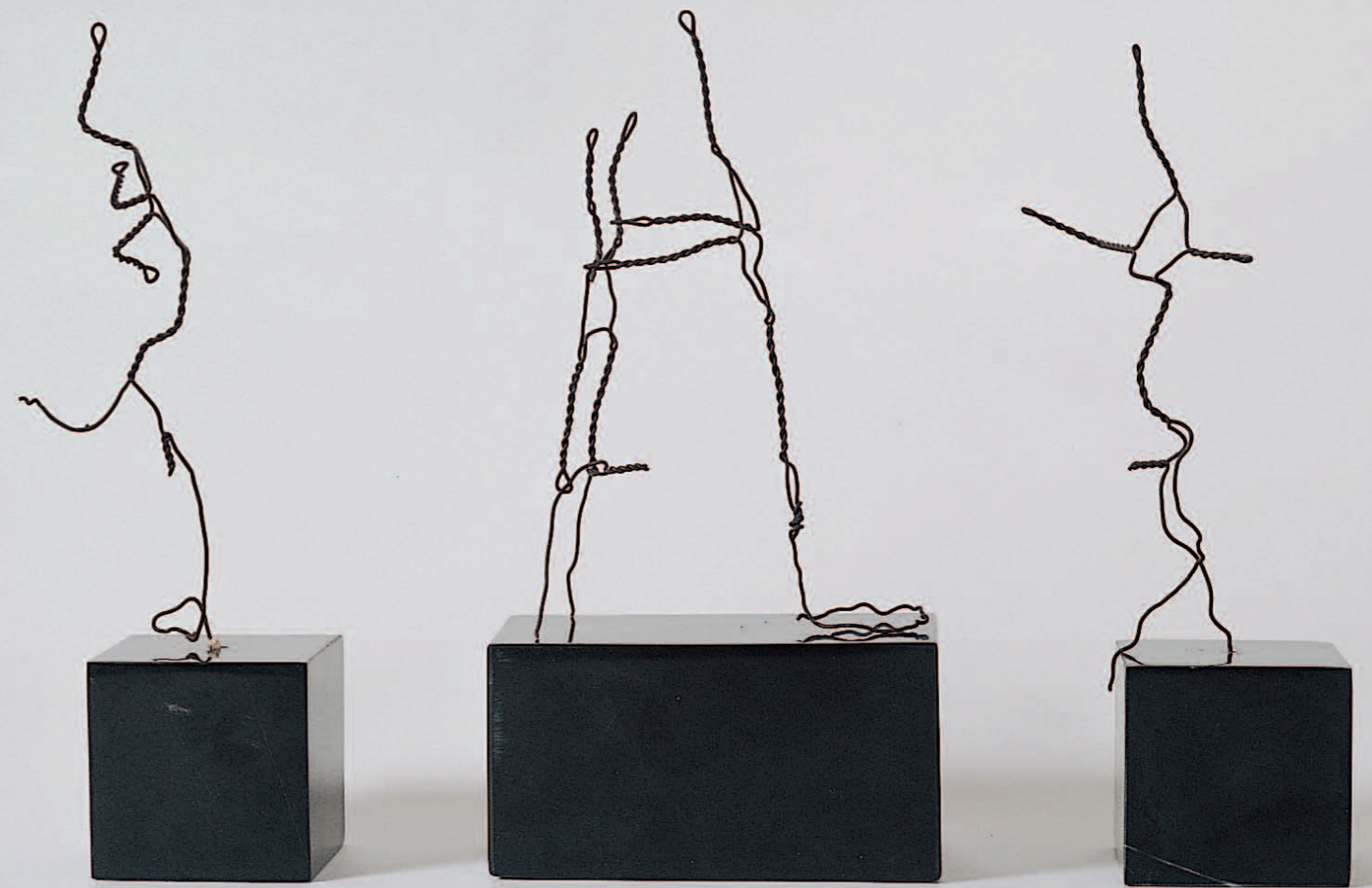


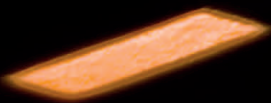
DANCER, HEADLESS MAN ATTACKING A WOMAN, DANCER

1967. Fil di ferro. Altezza 13.5 / 14.5cm.

Il ragno è una figura ricorrente nell'immaginario di Calder: il primo lo realizzò nel 1928 per l'industriale Wheatsworth e sappiamo che nel 1937 ne donò uno a Georges Braque. Realizzò uno Spider Mobile nel 1935, oggi conservato alla National Gallery of Scotland di Edimburgo, un altro comparve nell'opera teatrale *Work in Progress*, un ragno stabile del 1962 è oggi in collezione al Museo di Basilea, mentre uno del 1976 è installato a La Défense di Parigi. Il ragno in mostra fu donato da Calder a Carandente in occasione di una delle tante visite a studio dell'artista.

The spider is a recurring figure in Calder's works: the first time he made one was in 1928 for the industrialist Wheatsworth, and we know that in 1937, he donated one to Georges Braque. He made a Spider Mobile in 1935, today held in the National Gallery of Scotland in Edinburgh, another which appeared in the theatrical production *Work in Progress*, a Stabile spider in 1962, now at the Kunstmuseum Basel, and a 1976 version, installed in La Défense in Paris. The spider on display was donated by Calder to Carandente during one of the latter's many visits to the artist's studio.



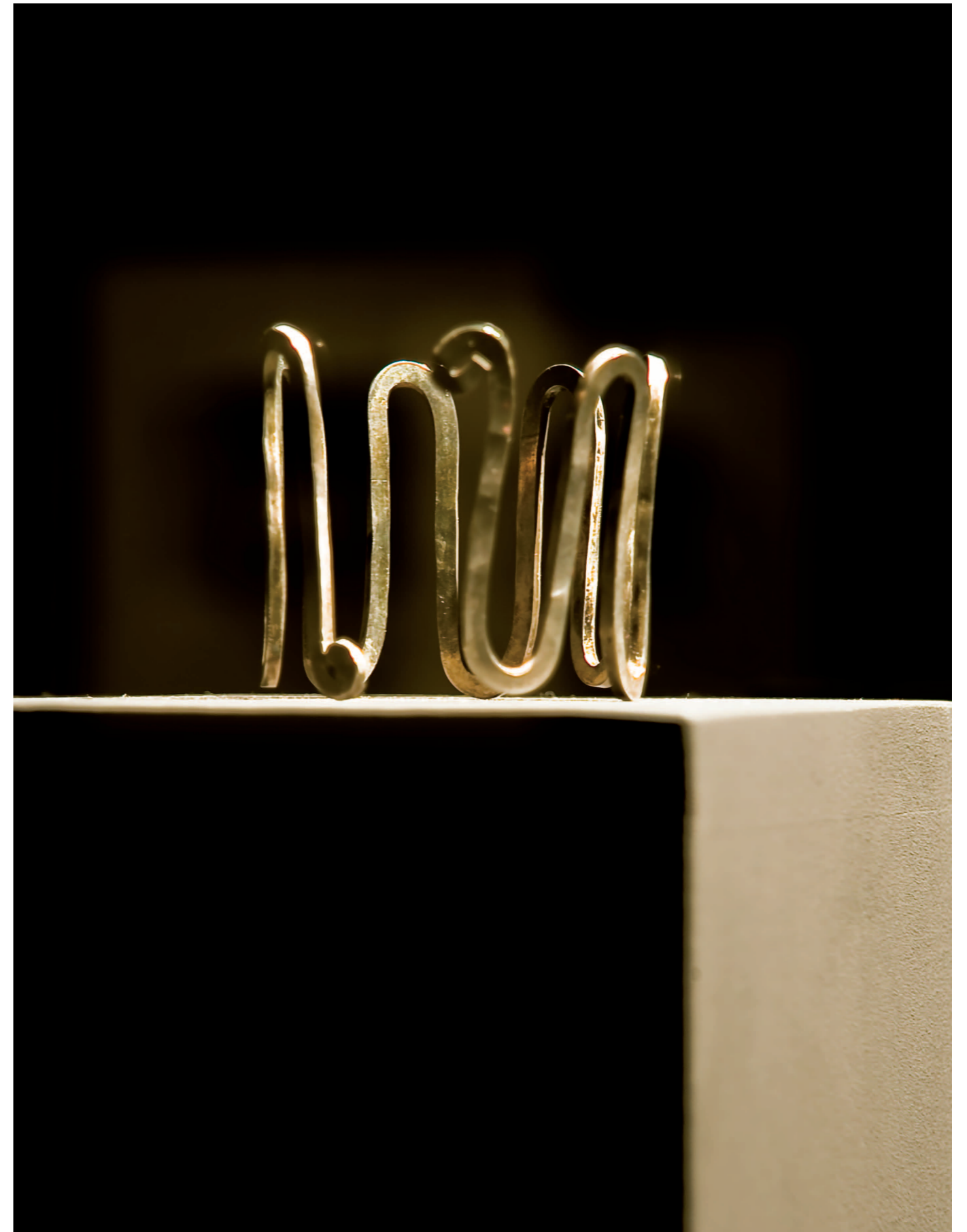


BRACCIALE

1964. Oro. Diametro 6 cm.

Consistente il numero di gioielli disegnati da Calder, alcuni da lui stesso realizzati. Il primo, datato 1929, fu una collana in fil di ferro per la pittrice Chantal Quenneville. Negli anni Trenta realizzò, con l'aiuto di un gioielliere parigino, il suo primo anello d'oro, una spirale molto somigliante al pezzo della Collezione Collicola. Nella fattura dei suoi gioielli si avverte l'interesse per l'arte dei Nativi americani e, più in generale, per le forme primordiali che arrivano dalle antiche culture. Carandente ricevette in dono da Calder l'anello durante una delle sue visite a Saché. Il bracciale, invece, fu un dono dell'artista alla sorella di Carandente, Laura.

Calder designed a substantial number of jewellery pieces, some of which were realized by him. The first, from 1929, was a necklace made out of wire for the painter Chantal Quenneville. In the 1930s, with the help of a Parisian jeweller, he made his first gold ring, a spiral that highly resembles a piece from the Collicola Collection. His jewellery demonstrates an interest for Native American art and, more generally, the rudimentary forms of ancient cultures. Calder gave Carandente the ring during one of his visits to Saché. The bracelet, on the other hand, was a gift to Carandente's sister, Laura.



ANELLO

1964. Oro. Diametro 2.5 cm.



PIATTO

1972. Manifattura di Sèvres. Diametro 28.6 cm.

E' uno dei tre piatti in porcellana di Sèvres, realizzati dalla celebre manifattura sulla base dei disegni originali di Calder. L'ordine arrivava dal Presidente Pompidou che richiese a vari artisti di disegnare i servizi per i pranzi ufficiali presso l'Eliseo.

This piece is one of the three Sèvres porcelain plates made by the famous manufactory according to Calder's original designs. The order came from President Pompidou, who asked various artists to design the formal lunch sets for the Élysée Palace, the official residence of the President of France.



I MONDI DI CALDER

Opere, tracce e memorie di un grande artista a Spoleto

MOBILES E STABILES

RED, YELLOW, WHITE. STANDING MOBILE

1967. Metallo dipinto. 33x44x36cm.

Uno dei modelli che Calder portò a Roma nel dicembre 1967 per lo spettacolo Work in Progress che debuttò al Teatro dell'Opera, il giorno 11 marzo 1968.

One of models Calder brought to Rome in December 1967 for the production of Work in Progress, which debuted at the Teatro dell'Opera on March 11, 1968.



STANDING MOBILE

1974. Metallo dipinto. 34x58x25cm.

L'opera fu donata dalle figlie di Calder a Giovanni Carandente, all'epoca in cui questi curò la retrospettiva che la città di Torino dedicò all'artista americano.

The piece was donated by Calder's children to Giovanni Carandente, when he curated a retrospective that the city of Turin dedicated to the American artist.



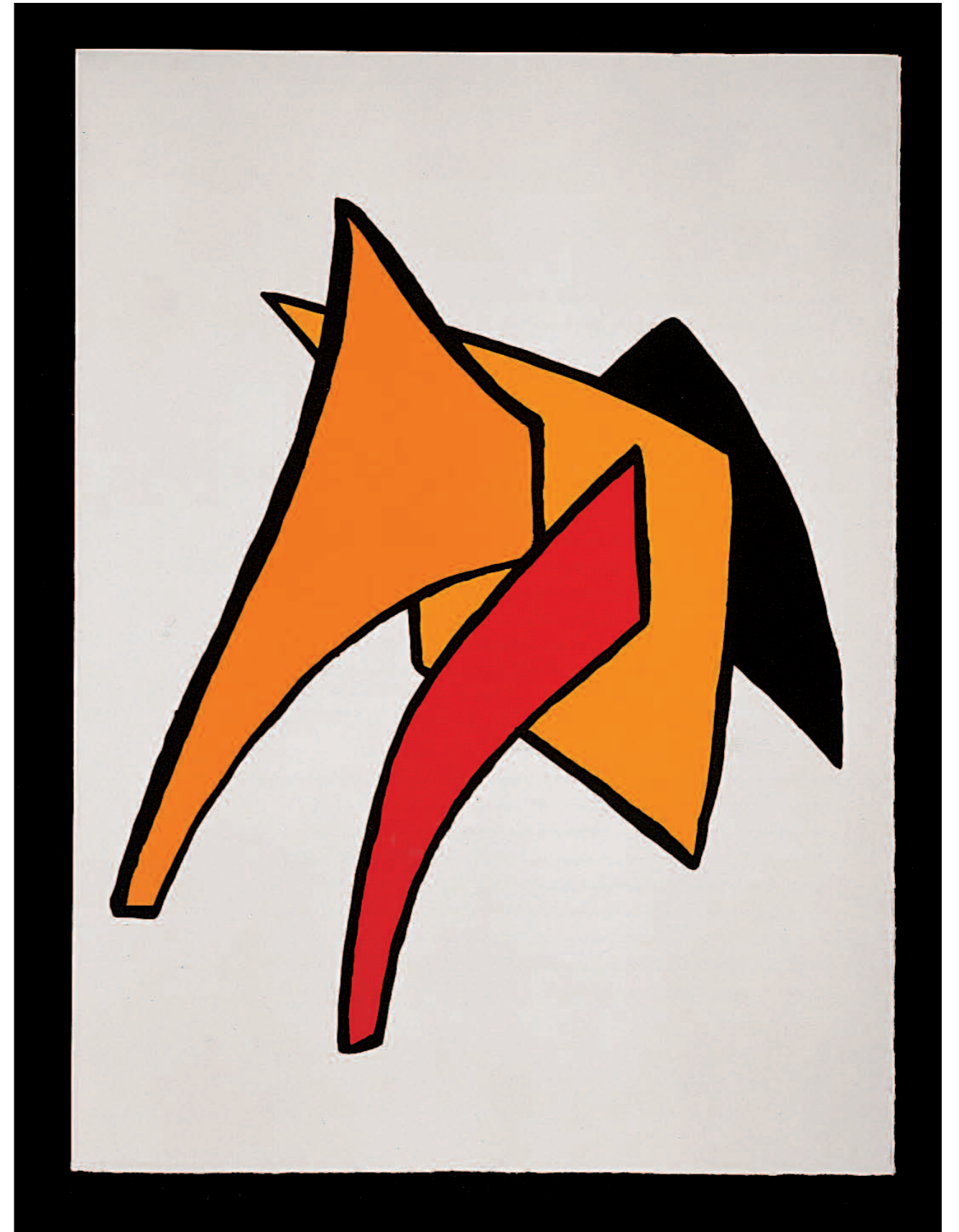


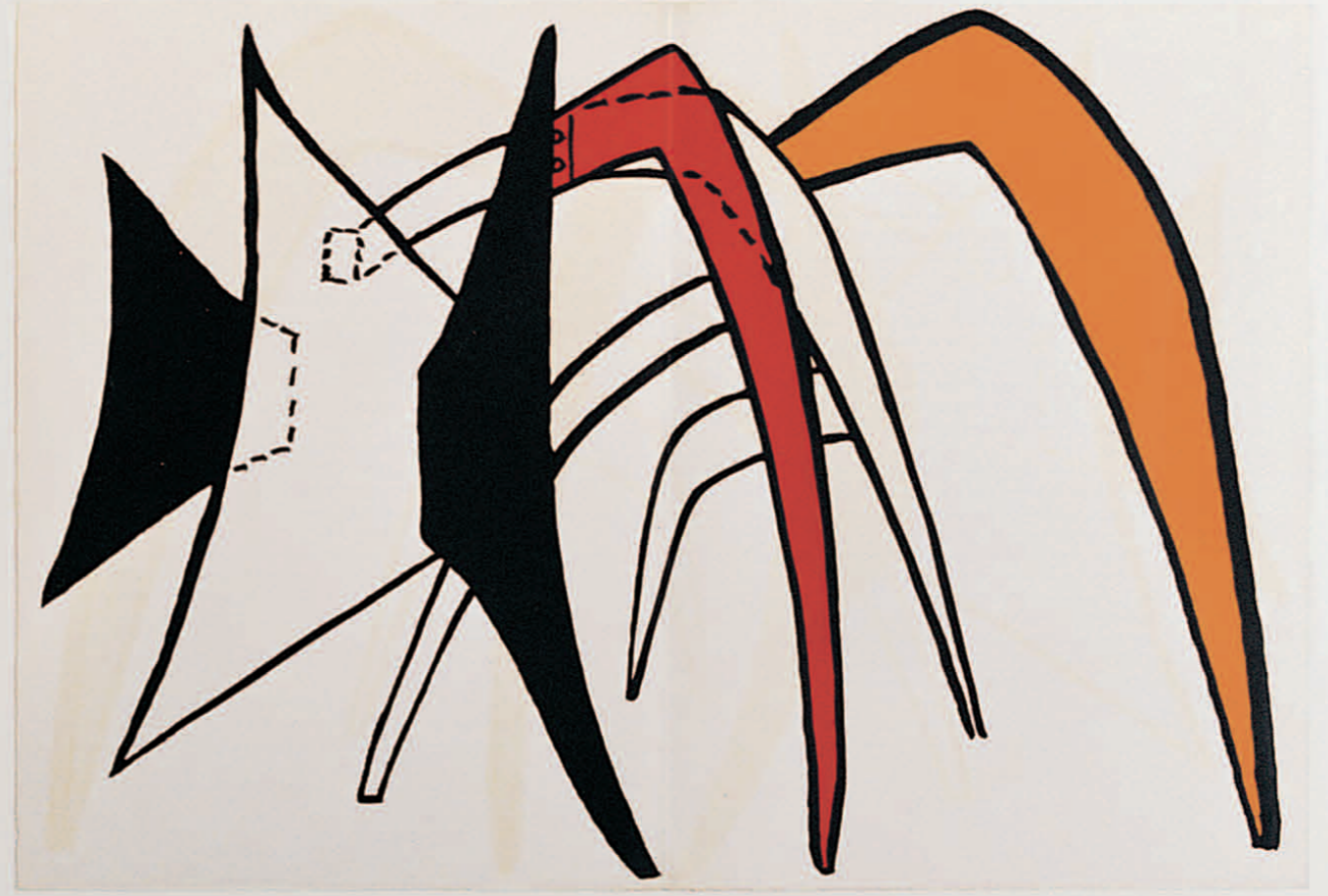
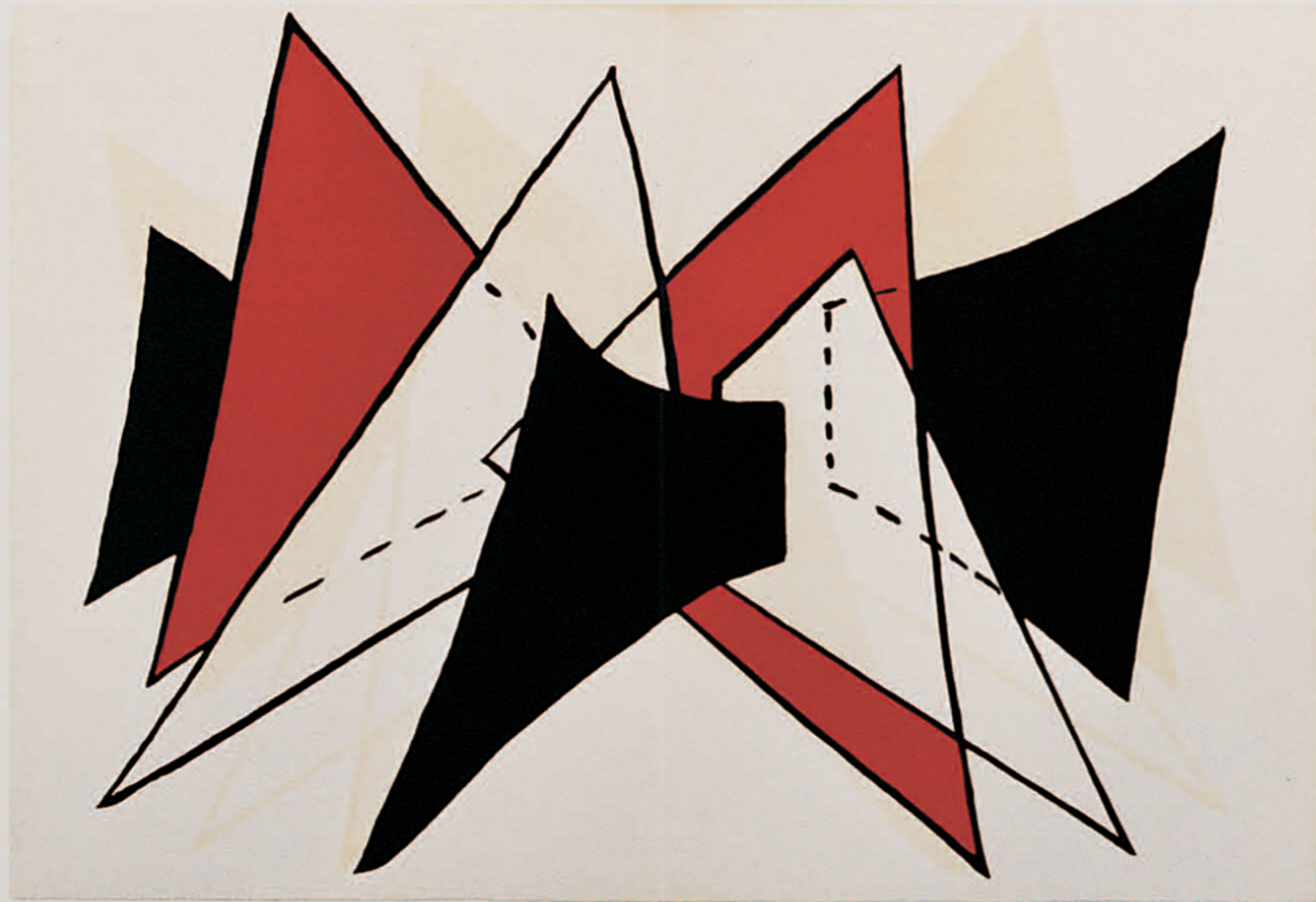
STABILE

1963. Lithografie. 38x28cm. (pag. 107, 110). 38x56cm. (pag. 108, 109)

Le quattro litografie sono parte del numero 114 della storica pubblicazione periodica *Derrière le Miroir*, edita dalla galleria Maeght di Parigi. Si tratta di una cartella, dedicata agli stabiles di Calder, contenente 8 litografie a colori, di cui 3 a doppia pagina, 11 riproduzioni in bianco e nero e testi di James Jones e Michel Ragon. *Derrière le Miroir* fu la felice invenzione di Aimé e Marguerite Maeght, che vollero accompagnare ciascuna delle mostre presentate nella loro galleria con una cartella che contenesse litografie originali. Realizzata in un gran numero di esemplari, l'edizione era alla portata di molti. Oltre a quest'aspetto innovativo, la singolarità stava nell'accostamento di arte visiva e letteratura.

The four lithographs are part of issue n. 114 of the historic periodical *Derrière le Miroir*, published by the Maeght gallery in Paris. The work is a portfolio, dedicated to Calder's stabiles, containing 8 colour lithographs, of which 3 are a double spread, 11 reproductions in black and white and texts by James Jones and Michel Ragon. *Derrière le Miroir* was founded by Aimé and Marguerite Maeght, who wanted to accompany each of the exhibitions staged in their gallery with a portfolio that contained original lithographs. The edition had a high print run, making it widely available. In addition to this innovative aspect, its peculiarity was also in the juxtaposition of visual arts and literature.







I MONDI DI CALDER

Opere, tracce e memorie di un grande artista a Spoleto

BIOGRAFIA
BIOGRAPHY

Alexander Calder nacque nel 1898 a Lawton (Philadelphia) da una famiglia di artisti. Fu il nonno paterno, scultore, a immigrare dalla Scozia negli Stati Uniti. Anche i genitori erano artisti, pittrice la madre e scultore il padre, entrambi sensibili alla cultura dei Nativi americani.

Laureatosi in Ingegneria nel 1919, il giovane Calder esercitò vari mestieri, finché nel 1923 si iscrisse prima ai corsi serali di Clinton Balmer, poi all'Art Students League di New York, dove venne influenzato dagli insegnamenti di John Sloan e Boardman Robinson che lo iniziò al disegno a tratto lineare, suo futuro modulo stilistico. I primi disegni, dal tono umoristico, vennero pubblicati tra il 1923 e il 1925 su The National Police Gazette.

Nel 1926 fece il primo viaggio a Parigi, città in cui tornò spesso e dove accaddero eventi centrali per la sua carriera. In quel tour giovanile perfezionò piccole figure di acrobati, ballerini e clowns, oltre ad alcuni oggetti zoomorfi e antropomorfi, realizzati con materiali poveri ed eterogenei che diedero vita al mitico Cirque (show domestico per amici e conoscenti).

Nel 1928 tenne la prima personale alla Weyhe Gallery di New York dove presentò le sculture in fil di ferro, poi divenute suo marchio di fabbrica.

Nel 1930 visitò lo studio di Piet Mondrian, evento che considerò "uno choc necessario" e che lo condusse ad abbracciare l'astrattismo, anche se mai abbandonò il legame con le figure umane e le forme naturali.

Il 1931 fu un anno significativo: aderì al movimento Abstraction-Création, sposò Louisa Jatante e ideò le prime sculture in movimento, alcune azionate da macchinari, altre da fattori contingenti o atmosferici.

Gli anni parigini lo avvicinarono ai protagonisti della scena artistica internazionale: con Joan Mirò allacciò una solida amicizia; Fernand Leger scrisse un'introduzione alla sua mostra del 1931 presso la Galerie Percier; Marcel Duchamp propose, nel 1932, di chiamare Mobiles le sculture cinetiche che aveva esposto alla Galerie Vignon, Hans Arp controbatté chiamando Stables le sue sculture astratte senza movimento.

Nel 1936 Calder realizzò la prima collaborazione teatrale, disegnando le scene per il Socrate di Erik Satie e l'anno successivo, nel 1937, presentato da Mirò, partecipò ai lavori del padiglione spagnolo per l'Esposizione Universale di Parigi, realizzando l'ingegnosa Fontana del Mercurio.

Nel 1933 l'artista aveva acquistato la tenuta di Roxbury nel Connecticut. Qui apparvero le prime sculture di grandi dimensioni e i prototipi degli Stables monumentali: il primo di questi fu il Teodelapio, realizzato in occasione della mostra del 1962 a Spoleto, città alla quale l'artista volle in seguito donarlo.

Nel 1946 fu Jean-Paul Sartre a presentare la mostra di Mobiles alla galleria di Louis Carré a Parigi, tracciando un sottile legame tra quelle sculture e l'Esistenzialismo.

Nel 1953 l'artista acquistò una vecchia casa nella francese Saché, dove installò un altro grande studio e dove trascorse diversi periodi della sua vita adulta.

Innumerevoli sono i campi che intrecciano le vicende personali con la sua irrefrenabile creatività; celebri i libri illustrati, i gioielli, i disegni per arazzi e tappeti. Numerose le collaborazioni teatrali che culminarono con uno spettacolo da lui interamente ideato, Work in Progress, andato in scena nel 1968 al Teatro dell'Opera di Roma.

Oltre a mobiles e stables, Calder realizzò diversi gruppi di opere: le Costruzioni Gotiche degli anni Trenta, le Costellazioni e le Torri degli anni Quaranta, oltre alle sculture in legno, alle fusioni in bronzo, ai dipinti e ai disegni.

Numerose le mostre retrospettive: ricordiamo quella del 1964 al Guggenheim di New York, quella del 1969 alla Fondation Maeght di Saint-Paul-de-Vence, la mostra del 1977 al Whitney Museum of American Art di New York e quella del 1983 al Palazzo a Vela di Torino. Infine, altrettanto numerose le sculture monumentali che sono state inserite negli spazi pubblici e nelle grandi collezioni private.

Calder morì a New York l'11 novembre 1976.

Alexander Calder was born in 1898 in Lawton (Philadelphia), Pennsylvania, to a family of artists. It was his paternal grandfather, a sculptor, who immigrated to the United States from Scotland. His parents were also artists, his mother a painter and his father a sculptor, both of whom were perceptive to Native American culture.

Graduating with a degree in Engineering in 1919, young Calder tried out various professions until 1923, when he enrolled first in evening classes of Clinton Balmer, and later the Art Students League in New York, where he was influenced by the teachings of John Sloan and Boardman Robinson, who had him draw with linear strokes, his future style. His first drawings, boasting a humorous touch, were published between 1923 and 1925 in The National Police Gazette.

In 1926, he made his first trip to Paris, a city he would return to many times and where the main events of his career would unfold. During that early trip, he perfected small figures of acrobats, dancers and clowns, as well as some zoomorphic and anthropomorphic subjects, made using poor and mixed materials, which led to the legendary Cirque (a household show for friends and acquaintances).

In 1928, he held his first solo exhibition at the Weyhe Gallery in New York, where he displayed sculptures made from wires, which would later become his trademark.

Calder visited Piet Mondrian's studio in 1930, an event he considered "a necessary shock" and which led him to embrace abstract art, even if he never abandoned the bond between human figures and natural forms.

1931 was an important year for the artist: he joined the Abstraction-Création movement, married Louisa Jatante and created his first kinetic sculptures, some moved by machinery, others by temporary or atmospheric factors.

His years spent in Paris introduced him to leading figures in the international art scene: he developed a close friendship with Joan Mirò; Fernand Leger wrote an introduction to his 1931 exhibition at the Galerie Percier; Marcel Duchamp proposed, in 1932, the name Mobiles for the kinetic sculptures that he displayed at the Galerie Vignon, to which Hans Arp countered that he should call his motionless abstract sculptures Stables.

In 1936, Calder saw his first theatrical collaboration, drawing the scenery for Socrate by Erik Satie, while the following year, in 1937, he was presented by Mirò to participate in the Spanish pavilion at the International Exposition in Paris, creating the ingenious Mercury Fountain.

The artist purchased Roxbury estate in Connecticut in 1933. This is where his first large-scale sculptures and prototypes for the monumental Stables would appear: the first of these was the Teodelapio, made during the 1962 exhibition in Spoleto, which the artist donated to the city following the show.

In 1946, Jean-Paul Sartre presented an exhibition of Mobiles at Louis Carré's gallery in Paris, tracing a subtle link between the sculptures and Existentialism.

In 1953, Calder bought an old house in Saché, France, where he set up another large workshop and spent many periods of his adult life.

Numerous fields were left touched by his unstoppable creativity: the books he illustrated, his jewellery and his designs for tapestries and rugs are famous. He collaborated several times on theatrical performances, which culminated in a production that was created entirely by him, Work in Progress, which debuted in 1968 at the Teatro dell'Opera in Rome. In addition to mobiles and stables, Calder also made several groups of works: Gothic Constructions in the 1930s, Constellations and Towers in the '40s, sculptures made from wood and bronze, paintings and drawings.

Several retrospectives have also been staged: we can't forget the one at the Guggenheim in New York in 1964, the show in 1969 at the Fondation Maeght in Saint-Paul-de-Vence, the 1977 exhibition at the Whitney Museum of American Art in New York and the event held at Turin's Palazzo a Vela in 1983. Finally, many monumental sculptures can be found in public spaces and major private collections around the world.

Calder died in New York on November 11, 1976.

Catalogo

Emanuele Marziani

